LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Rosen Strüglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina).
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 50 9 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

[redacted]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

La crisi dell'Estrema

Ier l'altro dicemmo il nostro giudizio obbiettivo sulla soluzione della crisi ministeriale: e ci ponemmo dal punto di vista di ciò che poteva fare in questo momento un uomo di Stato e di quanto invece aveva fatto l'onorevole Giolitti.

Delle colpe dei singoli partiti nel cooperare alla creazione di uno stato di cose di cui non v'ha persona amante della patria che non debba dolersi, noi non dicemmo: perchè certe debolezze, certi errori è bene che siano riconosciuti e posti a nudo dagli stessi uomini che in quei partiti vivono e si agitano. Ed eravamo certi che un esame di coscienza si sarebbe fatto, e non tardi: poichè guai a quei gruppi che non mostrano d'avere neppur coscienza dei propri difetti e che non si accingono con energia animosa a denunziarli e ad estirparli.

Ed oggi difatti, primo a fare ammenda di un vizio profondo di tutta l'Estrema Sinistra e, particolarmente, del partito socialista, appare Filippo Turati, con un articolo che gentilmente ci ha comunicato in bozze e che apparirà nella *Critica Sociale*. Il male profondo che corrode il partito socialista vi è denunciato con quella brusca franchezza e con quella finezza di percezione che fanno dell'on. Turati uno dei nostri veri uomini di Stato e che solo un uomo che ama profondamente il proprio partito può ritrovare nei momenti di crisi.

«All'on. Giolitti — egli scrive — nessuno contesta esperienza parlamentare e freddezza di calcolo. E un fatto rimane incontestato: sulla sua bilancia la diretta cooperazione di Ettore Sacchi e (con Marcora o senza) del duplice gruppo radicale, e il promesso cordiale appoggio di gran parte della Montagna, non pesarono quanto la sua predilezione personale per un Tittoni ed un Rosano. La Estrema Sinistra non riuscì ad imporsi sino al punto da forzarlo ad eliminare quei due nomi, tutt'altro che necessari obbiettivamente alla combinazione.»

E di ciò non va data colpa all'on. Giolitti. La colpa è dell'Estrema Sinistra: ogni paese ha il Governo che si merita, i deputati il Ministero che sanno volere.

Le cause di questa strana impotenza l'onorevole Turati le andava esponendo da un pezzo in quella serie di articoli-sferzate che noi più volte riportammo e che avrebbero dovuto — ci sembra — risuscitare un morto.

Ma l'Estrema era più morta ancora. Invano eccitamenti da ogni parte le venivano: invano si proponevano ai socialisti problemi positivi che dovrebbero infiammare le masse e su cui la verbosa e verbale distinzione delle non mai abbastanza celebrate tendenze doveva scomparire: l'Estrema dormiva di quel sonno che costituisce l'unico suo punto di contatto con noi costituzionali; che sembra di tanto in tanto tutta l'Italia, a cui sembra destino debba arrivar sempre l'acqua alla gola prima di ritrovare le ben riposte virtù.

«E' per questo assenteismo generale di coscienza politica che — continua l'on. Turati — in quattro mesi di vacanza, con tanti problemi alle porte, democratici e repubblicani hanno fatto a gara a far nulla.

«Fra i socialisti — e dovrebbero essere l'anima nuova, la forza propulsiva anche dei partiti vicini — la condizione delle cose è ancora più trista. La logomachia delle tendenze — prima due, poi tre, poi due di nuovo, ora non sappiamo quante nè quali — suscitata a fini personali, dopo essere stata sepolta dal Congresso nazionale, è risorta più petulante che mai ed ha invaso quasi da per tutto. La libertà, che doveva essere incoraggiata per l'educazione popolare, per la preparazione e la conquista delle riforme più urgenti, è sfruttata per le proteste mestieranti e per gli irosi vilipendi. L'organizzazione è disprezzata e negletta, il proletariato è dimenticato, alla preoccupazione delle cose è sostituita la esaltazione o la demolizione degli uomini; le questioni che appassionano i Circoli sono se si debba parteggiare per Ferri o per Turati, per Dinale o per Agnini: al socialismo è sostituito il ferrismo; una reversione psicologica ci riconduce ai metodi quarantotteschi di trent'anni addietro, che fu vanto del socialismo aver profligati; la politica del fischio, la politica dello scandalo prende tutto il posto destinato alle agitazioni che elevano; fiumi di fiele, di menzogna e di vituperio contro i socialisti della vigilia si spandono nelle masse da scrittori senza scrupoli, nuovi venuti, che fondano appositi giornali, e il direttore dell'*Avanti!* tiene conferenze a pagamento per alimentare questi focolai d'infezione; la *teppa* politica invade le riunioni e i Comizi, e col clamore vi sopraffà la ragione. E questa peste, dalla cerchia del partito (dolci come fummo facili profeti!), penetra e passa nelle organizzazioni economiche, i cui dirigenti, dopo averla blandita per amore del quieto vivere, se la vedono dilagare d'attorno e ne sono sommersi. Le Leghe sono disertate, le Federazioni si assottigliano, nelle Camere del lavoro annichilite si trafora la dissensione violenta, e il sogno concepito sembra svanire di portare questi fertilissimi operai in alto, nella legislazione e nello Stato, le forme delle grandi forze di riforma e di conquista.»

Si è avvezzi a lavarsi le mani di queste accuse: si suole pronunciare la famigerata frase: «Il Paese non è maturo». E con essa ci si lava le mani, riversando con la piccola viltà di una frase insulsa le colpe dell'inattitudine nostra addosso a quel povero Paese, il migliore di tutti, il laborioso e paziente, o la cui impreparazione, se mai — nota generosamente il Turati — dovrebbe essere la *vera ragione* «per recargli il conforto di maggiori scuole, di aiuti di ogni genere, di pronte e ardite riforme».

Ma non è nell'immaturità delle masse che giace la ragione vera del mancato Ministero.

«Altra è la verità, e conviene dirla intera. Gli uomini politici hanno il debito di logorarsi nell'azione — è la legge della vita. Ma logorarsi in un'azione che lasci dietro sè qualche cosa. Dove l'atmosfera del sospetto li circonda indifesi, dove, anche più che dagli avversari, è loro mestieri guardarsi le reni dai vicini, ivi qualsiasi azione feconda è resa loro impossibile. Allora, l'opera che essi possono dare, nei Consigli, in Parlamento, al Governo, non sorretta dalla classe interessata, screditata da coloro che dovrebbero collaborarvi, è isterilita in prevenzione: essi non sacrificano sè, ma liquidano quel che rimane del loro partito. E che forza, che valore possono questi uomini portare al Governo, che garanzia di appoggio popolare, quale virtù rinnovatrice al Paese? Essi valgono meno di un Tittoni, meno di un Rosano. Essi devono astenersi o meritano di essere cacciati.

«La cacciata dell'Estrema nella crisi recente non è che un minuscolo episodio; ma nell'episodio è in iscorcio tutto il dramma delle nostre abdicazioni incessanti. Accusiamo pure l'onorevole Giolitti di tradimento; fors'anche avremo ragione. Potrà rispondersi che al postutto egli non è un popolare, egli non è un socialista. Ma v'è un altro e più vero tradimento alla massa proletaria, ed è fatto dei timori, dei silenzi, delle acquiescenze di coloro che si assunsero mandato di rappresentarla, di guidarla, di illuminarla — pur a costo della quiete o della popolarità — e l'han dimenticato per via.

«Essa è ricacciata indietro nelle tenebre. Noi pariamo delle nostre viltà.»

* * *

Tale il grido e pregno di dolore e dell'onorevole Turati. E noi quasi quasi benediremmo agli avvenimenti quali si sono svolti se così avessero la virtù di far penetrare in tutti i partiti e in tutto il Paese questo grido, come un'ondata di quel vento rude e gelato delle Alpi che rinnova il sangue e i polmoni.

Poichè i rimproveri dell'on. Turati ci tangono tutti, costituzionali, socialisti, repubblicani. Essi gridano contro le nostre debolezze, le nostre mancanze di volere, i nostri piccoli egoismi in cui soffochiamo il vero, il giusto, il buono, in logomachie medioevali. Essi ci ricordano che l'ambizione di rappresentare le masse, il diritto di volere che esse siano con noi, sono un'ambizione e un diritto nobili e santi, ma purchè accompagnati dalla esatta coscienza dei doveri che impongono, dalla sicura percezione delle difficoltà e dei dolori fra cui le masse si dibattono e che i dirigenti devono alleviare.

E per riuscire a questo intento: di migliorare il Paese, che è nel fondo (tolte tutte le barriere pregiudiziali) il sogno, il sentimento, la forza di tutti gli uomini buoni e intelligenti, bisogna innanzi tutto, non ci stancheremo mai di ripeterlo, abolire appunto quelle barriere, quelle denominazioni che indicano ricordi storici e che ora hanno, sotto e dentro di sè, il vuoto.

Noi abbiamo davanti problemi che tutti riconosciamo impellenti: si riuniscano tutti i buoni, i competenti, li studino, li sviscerino: la soluzione migliore, si vedrà, è sempre una sola: la tecnica riunisce tutte le difformità, ammette tutte le audacie. Nulla, nulla deve esistere di impossibile, purchè se ne provi l'utilità.

Noi, forse, con queste parole siamo più rivoluzionari di tutti, l'on. Turati compreso. Ma se un mediocre Ministero e un fallito tentativo spingessero gli onesti e i savi, come l'on. Turati, a uscire dalla morta gora delle tendenze e delle denominazioni e a fare un partito di cose, si assisterebbe allo spettacolo giocondo dell'auto-liquidazione degli inetti e degli impotenti e del trionfo rapido e sicuro dei valenti, senza disinganni e senza grida di dolore.

I nuovi ministri prendono possesso dei loro dicasteri.

Le circolari agli Alti funzionari. Alla ricerca dei sottosegretari.

(Per telefono alla *Stampa*).

Roma, 4, ore 18,5.

L'on. Ronchetti, stamane, ha preso possesso del Ministero di grazia e giustizia. La consegna gli fu fatta dall'ex-ministro Cocco-Ortu, che gli ha presentato i capi ufficio.

Anche Stelluti-Scala ha preso possesso, stamane alle 11, del suo dicastero. La consegna gli fu fatta dall'ex-sottosegretario di Stato on. Squitti, che gli presentò i capi ufficio. Stelluti-Scala ha inviato il seguente telegramma a Zanardelli: «Ogni cittadino, assumendo un modesto od elevato ufficio pubblico, volge il suo primo pensiero, come faccio io, reverente ed affettuoso al Maestro del diritto e della libertà.»

Anche Ronchetti, prendendo possesso del Ministero di grazia e giustizia, ha inviato un telegramma a Zanardelli.

Stamane Giolitti ha preso pure possesso dell'*interim* della marina, e Tittoni del dicastero degli esteri.

Il guardasigilli Ronchetti, assumendo il potere, ha diretto il seguente telegramma ai primi presidenti e ai procuratori generali di Cassazione, ai primi presidenti e procuratori generali di Corte d'Appello, ai presidenti di Tribunale e ai procuratori del Re: «Nello assumere la direzione di questo Ministero, mando ai magistrati e ai funzionari tutti dell'ordine giudiziario il mio primo saluto e ne invoco la fervida e illuminata cooperazione. Educato alla scuola di Giuseppe Zanardelli, che ne diede luminosa prova, mai verrà meno in me la vigile cura dei diritti della Magistratura, supremo presidio di tutti i cittadini; ed ho piena fiducia che essa, coerente alle sue tradizioni, sarà esempio di severa osservanza dei suoi doveri.»

Il ministro delle poste e telegrafi, Stelluti-Scala, ha diretto ai direttori provinciali delle poste e telegrafi, agli ispettori distrettuali ed ispettori di sezione dei telegrafi, il seguente dispaccio: «Dò principio alle mie funzioni, manifestando la sicurezza che l'armonia e l'ordine nell'opera di tutti gl'impiegati ed operai d'ogni grado e d'ogni classe renderanno questa Amministrazione strumento sempre più utile di civiltà e di ricchezza.»

Alle 16,30 il ministro della pubblica istruzione Orlando ha preso possesso del Ministero. Nasi gli ha fatto la consegna.

Alle 16,45 Baccelli ha fatto la consegna del Ministero dell'agricoltura al nuovo ministro Rava.

Il ministro d'agricoltura, Rava, assumendo la direzione del suo dicastero, diramò la seguente circolare: «Nell'assumere l'ufficio di ministro dell'agricoltura industria e commercio, invio un cordiale e rispettoso saluto a tutte le rappresentanze commerciali, industriali, agrarie, e a tutte le Autorità centrali e locali, augurando che l'opera mia, mercè la desiderata cooperazione di quanti si dedicano fiduciosi al progresso economico della nazione, possa riuscire non indegna degli alti ideali italiani e dei gravi problemi che nella scuola, nei campi, nelle industrie, nei commerci, interessano la vita del lavoro nazionale e il miglioramento delle classi lavoratrici.»

Si afferma che al Consiglio dei ministri domani, oltrechè dei sottosegretari e della nomina di Pedotti e Mirabello a senatori, si discuterà anche sull'opportunità di fare una piccola infornata di senatori. Però la voce mi risulterebbe prematura.

Giolitti ha lasciato oggi la sua carta di visita a tutte le Ambasciate accreditate presso il Quirinale.

Roma, 4, ore 22.

Il Consiglio dei ministri si riunirà domani.

Si vuole che, più ancora che per attendere il ritorno di Pedotti, il rinvio del Consiglio dei ministri a domani sia dovuto ad alcune trattative da Giolitti aperte per la nomina di qualche sottosegretario. A questo proposito vi dirò che i 40 o 50 candidati sono assai diminuiti, molti avendo capito che era meglio battere in ritirata.

Vi sono però ancora alcuni che danno tenace assedio a Giolitti e più ancora agli altri ministri, per avere un sotto-portafoglio pur che sia. Ma pare che soltanto per quattro resterebbe ancora a deliberarsi nel Consiglio di domani; le altre sette sotto-eccellenze sarebbero state già concordate tra Giolitti e i ministri maggiorenti. Fra questi sette vi sarebbero: Fusinato agli esteri; Majorana agli interni; Pozzi Domenico ai lavori pubblici; Morelli-Gualtierotti alla giustizia; Fasce alle finanze.

Per i lavori pubblici mi risulta che Giolitti e Tedesco ne parlarono a Cao-Pinna, e per il desiderio di avere un antico e devoto amico nel Gabinetto e per dare un rappresentante alla Sardegna, che nel passato Gabinetto aveva Cocco-Ortu alla giustizia. Ma Cao-Pinna, per ragioni personali — a cui credo che non siano estranee le gelose manovre di Cocco-Ortu per escluderlo — ha scritto stamane all'on. Giolitti che gli era molto grato, ma che non poteva accettare.

Parimenti, quantunque ripetutamente officiato e da Orlando, ministro della pubblica istruzione, e da Giolitti, pare che anche Cortese finirà per non accettare, per ragioni personali, di ritornare come sottosegretario alla Minerva.

Siccome si era detto che De Marinis sarebbe andato agli esteri, dove sarebbe stato veramente competente, oggi si affermava invece che egli andrebbe alla giustizia per desiderio espressogli anche dal nuovo guardasigilli Ronchetti. Ora posso però confermarvi, avendomelo dichiarato egli stesso, che l'onorevole De Marinis, pur essendo disposto ad appoggiare il Ministero, non accetterà nessun sottosegretariato.

Commenti ai primi atti del nuovo Governo.

Giudizi sulla circolare di Giolitti.

La *Capitale* dice che le liste dei sottosegretari finora pubblicate sono fantastiche; non fu ancora presa alcuna deliberazione, nè questa si prenderà oggi, aspettandosi per una nuova riunione dei ministri il ritorno del ministro della guerra.

Stamane alla Consulta ebbe luogo una conferenza fra il presidente del Consiglio ed i ministri degli esteri, del tesoro, delle finanze e dell'agricoltura.

La *Capitale* dice: «Si calcola che il Mirabello giungerà a Roma alla fine del mese. Egli deve già essere partito da Iokohama per gli Stati Uniti, donde proseguirà direttamente per l'Europa.»

Stamane Giolitti ha avuto una conferenza con Luzzatti, «occorrendo affrettare — dice la *Capitale* — la preparazione dei bilanci che debbono per legge essere presentati alla Camera per la fine di novembre. Pochi di essi sono già pronti».

La *Tribuna* chiama la circolare di Giolitti un programma chiaro e preciso. Esso promette: primo, rispetto a tutte le libertà, garanzia di tutti i diritti; secondo, rigidità nelle pubbliche Amministrazioni; terzo, volontà di promuovere ed assicurare il benessere delle classi meno agiate. Rileva che questi punti costituiscono il programma della democrazia; quindi il primo atto del Governo risponde a tutte le aspettazioni della democrazia.

Il *Capitan Fracassa* dice che la circolare di Giolitti costituisce un impegno solenne di seguire il programma di un Governo veramente liberale e democratico, di cui l'essenza rimane immutata indipendentemente dai nomi dei ministri.

L'*Avanti!* non crede che la circolare Giolitti sarà rispettata, perchè, ove lo fosse, renderebbe più sincero il suffragio. L'*Avanti!* continua rispondendo all'autodifesa di Paternò: dice che Paternò evita di rispondere alle accuse di essere stato implicato nell'inchiesta Schanzer.

Il *Giornale d'Italia* dice che i ministri lasciarono a Luzzatti la parte direttiva per la questione dei trattati di commercio. Aggiunge che non si sa con quali criteri il Ministero li inizierà. Ricorda che, sotto il passato Ministero, prevedendosi che sarebbero sorte gravi difficoltà sulle tariffe generali, si era pensato di non presentare i trattati se non già concretati, ma una difficoltà si aveva in questo senso, che non poteva l'Austria concludere un trattato se non si era accordata prima con l'Ungheria.

L'*Italie* dice che nella riunione di stamane i ministri, circa i trattati di commercio, si sono limitati ad uno scambio di vedute.

La risposta di Zanardelli al telegramma di Giolitti.

Zanardelli ha risposto col seguente telegramma al telegramma di Giolitti: «Sono riconoscentissimo al tuo pensiero così gentile ed affettuoso, ed ai tuoi augurii. A mia volta ti auguro piena riuscita nei tuoi sforzi volonterosi.»

Le voci di prossime elezioni ed i progetti per una riforma elettorale.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 22:

A proposito delle voci di prossime elezioni generali politiche, il *Giornale d'Italia* ricorda le recenti espressioni del ministro Galimberti, che disse che le elezioni si dovranno fare il più tardi possibile. Ad ogni modo, debbono essere precedute da una riforma elettorale.

Il *Giornale d'Italia* dice che è intenzione di Giolitti di fare una piccola riforma: revisione dell'attuale circoscrizione elettorale in base ai risultati dell'ultimo censimento. La revisione dispiacerebbe a molti deputati, perchè alcune provincie aumenterebbero, altre diminuirebbero il numero dei deputati. La grande riforma elettorale sarebbe lo scrutinio di lista. Per evitare le sproporzioni fra le provincie si ingrandirebbero le provincie minori in modo che comprendessero almeno 10 deputati.

Il ministro Pedotti dal Re.

Ci telegrafano da Pisa, 4, ore 16,5:

Nel pomeriggio è giunto il ministro della guerra Pedotti, che ha proseguito per San Rossore, ove si reca a prestar giuramento nelle mani del Re.

Il nuovo ministro della marina

Carlo Mirabello.



Nè deputato, nè senatore; ma si annunzia che al suo ritorno dalla Cina avrà, col portafoglio della marina, anche la nomina a senatore. E' nato a Tortona il 17 novembre 1847. Nominato guardia marina nel giugno 1865, sottotenente di vascello nel giugno 1866, tenente di vascello nel novembre 1872, capitano di corvetta nel giugno 1884, capitano di fregata nel giugno 1887, capitano di vascello nel giugno 1890, ebbe la nomina a contrammiraglio il 17 luglio 1898. E' uno dei più giovani ammiragli della nostra marina. La nomina a ministro lo trovò comandante delle forze navali italiane in Cina. Di recente si recò a Berlino alla Conferenza radio-telegrafica internazionale per sostenere e difendere il sistema Marconi. Si dice che il Mirabello sia anche un buon parlatore. Nell'attesa del suo arrivo a Roma, Giolitti assumerà l'interim della marina.

La riunione della Direzione del partito socialista.

Il Congresso fissato pel settembre 1904.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 22,30:

Oggi si è riunita la Direzione del partito socialista. Erano presenti Bertesi, Bissolati, Costa, Ferri, Longobardi, Parpagnoli, Soldi, Turati e Vezzani. Gli onorevoli Chiesa, Costa, Turati, Bertesi, Ferri, Varazzani e Bissolati, dopo lunga discussione sulla data del Congresso, approvarono gli ordini del giorno degli onorevoli Turati e Costa. Eccovene il testo. Quello di Turati dice: «La Direzione prende atto con dolore del disagio e della paralisi generati in molta parte del partito dalle divisioni personali e di metodo, disagio e paralisi a cui, per le cause onde procedono e per la stessa composizione della Direzione, essa è impossibilitata a porre rimedio direttamente. Crede indispensabile che le questioni che dividono il partito siano risolute da un Congresso nazionale, al quale tutti i gruppi che aderiscono al programma massimo e minimo del partito devono essere ammessi, e che dovrà essere preparato con larghe discussioni in precedenti Congressi locali, sia sulle questioni generali di indirizzo, sia su tutte le questioni pratiche che interessano il partito e il cui studio può influire a dilucidare alcune questioni d'indirizzo generale. A tale scopo indice il Congresso pel prossimo settembre, un fisso fin d'ora la norma e l'ordine del giorno, e delega i relatori a studiare sulle principali questioni col mandato di presentare le loro relazioni entro marzo; impegna poi i membri e le organizzazioni locali a predisporre entro aprile la convocazione dei Congressi regionali o provinciali preparatori, dando mandato ai propri segretari di dare opera perchè questi avvengano.»

Eccovi l'ordine del giorno Costa: «La Direzione, considerando che urge uscire al più presto dallo stato di marasmo in cui, per i fatti dolorosi a tutti noti, giace il partito; considerando che solo il Congresso nazionale è in grado di stabilire l'indirizzo per cui la vita normale e vigorosa del partito può essere ripresa; delibera di convocare il Congresso nei limiti di tempo necessario per organizzarlo e convocarlo; considerando poi che da oggi a tutto marzo il tempo utile per la convocazione e organizzazione del Congresso è sufficiente; delibera che il Congresso sia convocato nella seconda quindicina di marzo, rimettendosi per l'ordine del giorno e le modalità alle considerazioni dell'ordine del giorno Turati.»

Intorno alla data del Congresso Ferrari dichiara che per la convocazione preparatoria dei Congressi regionali crede che occorra un tempo più lungo.

Votano per marzo: Costa, Ferri, Soldi, Parpagnoli, Longobardi; e per settembre: Bissolati, Bertesi, Bonomi, Turati, Vezzani.

Data la parità dei voti, rimane la deliberazione statutaria, per cui il Congresso deve indispensabilmente essere convocato nel settembre del 1904.

Parpagnoli ripresenta poi la questione già da lui esposta questa mattina e rimasta sospesa, se cioè egli possa partecipare ai lavori della Direzione, data la domanda d'inchiesta da lui stessa fatta sull'opera sua nello sciopero tipografico di Roma, malgrado il voto a lui favorevole dell'Unione socialista romana e data la domanda d'inchiesta sulla condotta degli accusatori del Parpagnoli, presentata dal compagno Umberto Ferrari.

Bertesi osserva che la Direzione giudica sempre in appello; ora Parpagnoli fu assolto dall'assemblea, mentre Ferrari da questa non è stato mai giudicato; onde nè per l'uno nè per l'altro v'è luogo a giudizio d'appello. Il Ferrari dev'essere giudicato dall'Unione socialista romana, ed allora, in caso, ricorrerà alla Direzione.

Bissolati aggiunge che la parte sostanziale dell'accusa spetta al campo professionale, e quindi al giudizio dell'Associazione dei tipografi; dichiara inoltre che la lettera del Parpagnoli scritta all'on. Giolitti per affermare il suo diritto di essere riammesso al lavoro nella *Gazzetta Ufficiale* non aveva niente di men che dignitoso.

La Direzione, in conformità di queste osservazioni, delibera che non vi è luogo a deliberare sulla domanda d'inchiesta presentata e ritiene che nessuna ragione impedisca al Parpagnoli di partecipare ai lavori della Direzione.

L'inaugurazione dell'anno accademico alla nostra Università.

Il discorso del prof. Pio Foà sul "Problema della coltura,,

Dinanzi ad un uditorio più straordinariamente affollato che di solito si raccolga ogni anno a udire i discorsi inaugurali dell'anno accademico, ieri mattina, alle 10, nell'aula magna della nostra Università, il prof. Pio Foà disse del *problema della coltura*. Nel magnifico uditorio, oltre a una folla di studenti e ad una folta schiera di intellettuali signore, erano fra gli altri il sindaco di Torino, senatore Frola, il prefetto marchese Guiccioli, il comandante la Scuola di guerra, gli onorevoli Daneo e Boselli, il rettore dell'Università, i presidi delle varie Facoltà, D'Ercole, Brusa, D'Ovidio, Pagliani, presso che tutto il Collegio universitario, fra cui i professori Mosso, Mosso, Lombroso, e infiniti altri.

Prima che l'oratore imprendesse a parlare, il rettore dell'Università, prof. Chironi, aveva brevemente commemorato il compianto professore Domenico Tibone, mancato recentemente. Poi alla cattedra salì Pio Foà.

Del magnifico, denso, profondo discorso del Foà non possiamo rendere testualmente che qualche brano raccolto stenograficamente, e specialmente quella parte che si riferisce al compito dell'Università; ma anche dal sunto può intendersi l'importanza e la bellezza di quanto ha detto l'oratore, evocando il più completo e preciso quadro della nostra coltura.

La vita intellettuale dell'uomo moderno — comincia l'oratore — è necessariamente contenuta entro uno spazio ristretto. La nostra coltura scientifica, fondata sullo spirito analitico, ci offre senza dubbio il dono prezioso della maggior oggettività nei risultati e del maggior contatto della realtà, ma tende tuttavia a diminuire considerevolmente il vigore della nostra immaginazione e la spontaneità del nostro sentimento, onde si è venuto man mano creando un esercito sempre più poderoso ed esteso di tecnici, cui si possono contrapporre, come a stridente contrasto, le poche teste cosidette filosofiche o speculative, le quali, ove non si impongano per la grande vigoria e originalità del pensiero, cadono ancora più facilmente nel dileggio di quei che non cadono nell'oblio i tecnici mediocri.

La stessa necessità di approfondire con metodo analitico ogni più piccola parte del sapere ha ristretto il significato che si dà ai nostri tempi ai termini di scienziato, di letterato e di filosofo, ritenendoli più precisi e incompenetrabili l'uno nell'altro, sotto pena di diminuirne l'intrinseco valore. Un tempo tutto lo scibile era compreso sotto il termine «repubblica letteraria»; ora alla parola «scienziato» si dà quasi un significato specifico di cultore delle scienze positive in opposizione al cultore delle discipline morali. Ciò torna di danno alla concezione dell'unità dello scibile ed è un fatto erroneo, perchè il metodo scientifico della ricerca ha compenetrato tutte le branche del sapere, comprese le letterarie propriamente dette.

Da tali considerazioni l'oratore prende le mosse per riflettere alcune sue impressioni sovra argomenti di indole generale, e paragona il lavoro scientifico ad una marcia alpina, che mena, attraverso un lungo e difficile cammino, alla contemplazione di più vasti orizzonti.

La ricerca del concreto, cui ci sentiamo ogni giorno vincolati, la soddisfazione del possesso nel campo della realtà tendono ad allontanarci interamente dalla speculazione sino a farci ritenere superficialmente come sciupata l'energia delle menti poderose che hanno creato i sistemi filosofici, e per poco non osiamo dividere la storia della coltura in due grandi fasi: quella in cui non si è fatto che comporre dei ragionamenti aprioristici e si sono immaginate definizioni desunte da concetti astratti e personali, e quella in cui si sono fatte delle scoperte nel campo delle scienze positive; la prima, antica, considerata quasi con un senso di commiserazione; la seconda, modernissima, considerata con un senso di altissimo orgoglio. Ma questo è uno dei lati meno felici della nostra coltura contemporanea, ed ha le sue radici fino dalla prima preparazione della mente nelle scuole secondarie, nel metodo infelice seguito ordinariamente nell'insegnamento della filosofia, nell'aura antifilosofica che si respira nel mondo nostro accademico.

Eppure, nulla di meno degno e di meno corrispondente ai bisogni del tempo di questo affettato disprezzo per gli studi speculativi, e l'oratore dimostra che la stessa parte speculativa ha presentato nella storia dello scibile una legge di sviluppo progressivo, ed esiste una legge di continuità fra la speculazione astratta di un tempo e quella che risorge ai nostri giorni sulla base delle ricerche scientifiche.

La separazione artificiale che troviamo comodo di fare tra filosofo e scienziato, fra l'utile che deriva dallo studio del concreto e la pretesa inutilità dell'astratto è, così, assolutamente erronea. E il mondo contemporaneo è la più brillante conferma di questo concetto, perchè da Lyell a Darwin, da Lamarck a Huxley e a Weismann, da Helmholtz a Wundt, a Vant Hoff e a Ostwald, esso ci porge l'esempio dei più profondi ricercatori dei fatti concreti, i quali sono ad un tempo le più alte forze direttrici del pensiero speculativo contemporaneo. Solo è diverso, conforme ai tempi ed allo sviluppo della coltura, il punto di partenza, poichè è solo dall'acquisto della conoscenza del reale ottenuta con rigoroso metodo scientifico che oggidì è consentito di salire alle concezioni dell'ideale, ma il fine è sempre lo stesso, cioè: la rappresentazione del mondo secondo i dati dell'esperienza esterna e interna legati in una sintesi comune.

Quale sviluppo è destinato ad avere la nuova scienza? quali influenze avranno sullo svolgimento di tutto lo scibile moderno questi tentativi di nuove ricostruzioni delle leggi fisiche e psicologiche? Nulla si può ancora prevedere, ma occorre frattanto che questa nuova scienza penetri, e così dico, nel nostro sangue e diventi parte integrante della nostra coltura, al che non potrebbe condurre che una riforma degli studi filosofici, ai quali spetta certamente una parte notevole nel rinnovamento intellettuale del nostro paese. E nella compenetrazione dello studio delle scienze della natura nel sentiero della speculazione sta, secondo l'oratore, il segreto del rinnovamento. E' una riforma profonda questa, che sembra necessaria alle nostre Università, ed è illusorio il credere che basti un articolo di regolamento a provvedere.

Altra grave lacuna che esiste nelle Università nostre, e dipende da un complesso fatale di circostanze che ha tenuto il nostro Paese quasi interamente separato da una parte naturalissima della coltura di altre nazioni, è l'abbandono degli studi scientifici sulla storia delle religioni. Noi, fingendo per una cronica apatia che i più alti interessi dello spirito siano sottratti al dominio della ricerca scientifica, noi assistiamo allo spettacolo di tutta una folla di accademici di giovani studiosi, di professionisti, di uomini forniti di qualche coltura, i quali si riversano in una chiesa ad ascoltare avidamente la parola intellettuale e moderna di un frate, che con meravigliosa agilità d'ingegno presenta allo spirito degli uditori l'immagine vivente del pensiero filosofico moderno, volgendone abilmente la critica a servizio della tradizione. Di fronte a questo spettacolo, sotto l'impeto di queste correnti che si originano fuori di essa, dove pure esercitano la loro azione, l'Università muta e quasi impotente sembra voler significare che il suo ufficio è la fabbrica dei dottori, e che cotesti affari non la toccano. Eppure l'Università sarebbe una povera accademia se non sentisse il palpito della vita sociale! Essa non deve disinteressarsi alle più alte manifestazioni dello spirito; essa deve discutere tutti i problemi e tutte le formule.

L'abbandono in cui lasciamo le ricerche scientifiche sulla storia e sull'ufficio della religione sarà forse continuato sotto l'influenza della formula adottata dalla stessa democrazia sociale: «La religione è un affare privato». Ma se quella racchiude un principio importante di azione pratica, ed ha forse un significato prevalente di metodo tattico per evitare l'imbarazzo che deriverebbe alla propaganda economica da intolleranze d'altra natura, pure è riconosciuto che non racchiude tutta la verità. Forse quando, per lenta trasformazione di ogni cosa, sarà venuta formandosi spontaneamente attraverso il tempo una nuova grande coscienza collettiva, allora sarà assodato anche dalla democrazia sociale che la religione è non solo affare privato, ma è anche un alto interesse sociale, e avrà nuovi simboli, così come la nostra coscienza individuale non si sottrae all'influenza dell'ideale, che è vario nel tempo come è varia la nostra coltura. Il fenomeno religioso è anch'esso un prodotto dell'esperienza, e come tale va considerato con metodo scientifico al pari di ogni altra manifestazione della storia.

L'oratore ritiene che alla completa coltura siano necessarie entrambe le correnti: quella che proviene dalle scienze della natura, e quella che proviene dalle scienze dello spirito.

Le une educano la mente al concreto e danno all'uomo la forza; le altre abbracciano anche il mondo della fantasia e del cuore. Il disgiungere il compito educativo delle due forze è dannoso, ed anzi è necessario che i difetti inerenti alla nostra coltura siano temperati dalla trattazione di argomenti d'indole generale per tutti i giovani di qualsiasi provenienza.

Se questo avrà a realizzarsi è difficile presagire; si può tuttavia affermare che non dobbiamo attendere l'impulso nè dal Governo, nè dalla piazza. Solo l'Università potrebbe salvare se stessa per virtù di forti iniziative individuali.

I tempi nostri consigliano a rendere accessibili i risultati del sapere anche a coloro che non percorrono la carriera accademica, ma non meno necessaria sarebbe l'estensione universitaria nell'Università stessa, intesa a nobilitare l'allievo di fattura spirituale. Ma, se l'importanza dell'argomento induceva l'oratore ad incitare allo studio delle scienze dello spirito ed a vantarne l'ufficio nello sviluppo della coltura, ciò non significa che egli intenda esortare le menti a vivere d'astrazioni aprioristiche, sibbene a nutrirsi non solo dei fatti che il tecnicismo scientifico va ponendo in luce, ma altresì delle leggi e dei concetti generali che precisamente da quei fatti si vanno costruendo.

E qui l'oratore passa in rassegna i più grandi concetti generali che hanno costruito nel nostro secolo la fisica, la chimica, l'astronomia, la geologia e da ultimo la biologia, venendo alla conclusione che in complesso la scienza contemporanea è meno affermativa e più critica di quella che l'ha preceduta. Ma è tempo — soggiunge qui il prof. Foà — di ammainare la vele: troppo lungo e fortunoso fu il viaggio nel mare vastissimo della conoscenza, e rivolgiamo un istante lo sguardo al nostro intimo essere in rapporto col nostro tempo. Se di tutti i tempi si può affermare che essi siano epoche di transizione, in nessuno però, dopo quello della trasformazione dell'antica società romana, furono così salienti i caratteri della metamorfosi come in questo nel quale viviamo. Nessuna meraviglia, pertanto, che il nostro sia anche il tempo delle più stridenti contraddizioni.

Che dire, così, ai giovani, che così possano accogliere con un accento di simpatica corrispondenza del loro spirito?

L'oratore, terminando il suo discorso, con tali parole esorta:

La vita, seppe il contrasto intellettuale e morale, che traversiamo, rende assai più difficile, che un tempo non fosse, la formazione del carattere o la visione netta e precisa della nostra linea di condotta nel mondo. Da ciò sorgono alcuni più necessari precetti: quello di costare una precoce specializzazione dell'intelletto e una precoce applicazione del sentimento, da cui derivano troppo spesso l'angustia della mente e lo scetticismo degli sfiduciati immaturi; e quello di accrescere la nostra potenzialità intellettuale e morale, indipendentemente da ogni fine immediato. Rafforzare l'individuo, perchè elevandosi il valore dei singoli ne risulti esaltata una più alta collettività. Coltivare quell'ideale che sorge dalla realtà delle cose; non quello che scende dalle nuvole e si disperde col vento. Coltivare il reale così che permetta di assurgere nella pura atmosfera dell'idealità. Apprendere per la professione, ma in pari tempo avvolgersi e compenetrarsi di coltura generale con quell'ardore e quel disinteresse che è consentito dalla vita giovanile nell'Università, e dopo ciò amare la vita e considerarlo nell'avvenire! Io vorrei tolto il carattere sensuale e l'inevitabile nota pessimistica che l'accompagna ad una celebre strofa dei canti tradizionali degli scolari:

Gaudeamus, igitur
Juvenes dum sumus.
Post iucundam juventutem,
Post serenam senectutem
Dulcis erit requies!

(Il discorso sarà pubblicato nel prossimo fascicolo della *Nuova Antologia*).

A Roma.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 15:

Stamane, alle 10, nella sala della biblioteca dell'Università, presenti un gran numero di signore, professori e studenti ebbe luogo l'inaugurazione dell'anno accademico coll'intervento dei ministri della pubblica istruzione, del tesoro e dell'agricoltura, il cui ingresso nella sala fu salutato da applausi; gli studenti quando videro giungere Luzzatti uscirono nei corridoi e gli fecero un'ovazione. Fra gli ascoltatori vi era inoltre il prefetto di Roma, i senatori Vischi, Siacci, Cerruti, i deputati Credaro, Orsciani, ecc., ed il rappresentante del sindaco.

Il prof. Cugnoni, nuovo rettore, lesse talune notizie statistiche, annunziando che gli iscritti nell'anno testè chiuso furono 2530 e gli esami dati furono 8109, di cui 5008 con esito favorevole; le lauree date furono 305. Prese quindi la parola il prof. Sciamanna, che pronunziò applaudito, il discorso inaugurale sul tema: «Il progresso della scienza umana e la scienza collettiva.»

A Padova.

Ci telegrafano da Padova, 4, ore 20,50:

Nell'aula magna della nostra Università quest'oggi fu inaugurato l'anno accademico. Dopo brevi parole del rettore Nasini, il prof. Breda pronunziò un poderoso discorso, dimostrando la necessità dell'organizzazione dei servizi d'igiene

o *favore degli emigranti*, e proponendo l'istituzione nelle Università di una cattedra per l'insegnamento della cura delle malattie più probabili nei paesi ove si dirige la nostra emigrazione e che sono pressochè sconosciute ai nostri medici.

Il disavanzo degli Istituti di previdenza ferroviari.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 17,30:
Il *Giornale dei Lavori Pubblici* pubblica che «la Commissione degli accertamenti per il riparto dei disavanzi degli Istituti di previdenza tra il personale ferroviario ha finito di raccogliere gli elementi presso le Società ferroviarie e sta lavorando intorno ad essi. Si tratta dello spoglio di centinaia di migliaia di schede per cui è stato stabilito un apposito ufficio. Il lavoro è molto avanzato, ma causa la sua delicatezza, non fu possibile condurlo a termine nel tempo fissato dalla legge 29 marzo 1900, che stabiliva il termine per il 6 ottobre 1903. Occorrerà ancora un anno.
«Il precedente Ministero aveva preparato un disegno di legge da presentarsi al Parlamento per chiedere una proroga di un anno. E' certo che il nuovo Gabinetto farà suo tale progetto. A quanto sappiamo, le cifre di disavanzo degli Istituti di previdenza ammontano a circa 200 milioni.»

L'anniversario dell'assedio di Gaeta commemorato dai granatieri.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 17:
Ricorrendo oggi l'anniversario dell'assedio di Gaeta, la Brigata granatieri lo ha celebrato con speciali festeggiamenti nelle sue caserme. Le truppe furono passate in rivista. Ai soldati fu distribuito un opuscolo commemorativo, premi e medaglie. Venne pure scoperto un busto a re Umberto. Anche nel pomeriggio continuarono i festeggiamenti con banchetti, conferenze, tombole ed altri divertimenti.

***

Ci telefonano da Roma, 4, ore 22:
Nel pomeriggio continuarono le feste. Furono piantati nel cortile della caserma Ferdinando di Savoia venti alberi. Le Bande suonarono la marcia tipica del 1775, con accompagnamento di pifferi. Vi fu una tombola, un banchetto offerto a tutti i soldati ed alle rappresentanze degli altri Corpi. La festa è finita con l'inno del reggimento eseguito in coro da tutti i presenti. Giunse il seguente telegramma:
«Il Re, associandosi di cuore alle feste di codesta Brigata, le augura un avvenire brillante e degno delle sue tradizioni.
«*Firmato:* Brusati.»
Giunse pure un telegramma del generale Confalonieri, che fu ferito a Custoza.

La campagna anglo-italiana contro il Mullah.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 16,50:
Mandano da Aden: «Le navi *Coatit*, *Galilea*, *Porpoise*, *Cloop* e *Merlin* si recheranno prossimamente ad Obbia e sorveglieranno le coste e per impedire al Mad Mullah di fuggire per mare. Queste navi agiranno di concerto colla colonna di spedizione Egerton.
«Si dice che le truppe del Mad Mullah, dopo essersi abbandonate ai saccheggi, fuggirono da Illig.
«Duecento uomini di fanteria inglesi sono partiti ieri per Nobet; altri 300 uomini con due cannoni partiranno domani per la stessa destinazione.»

Alla Corte pontificia.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 18,25:
Il Papa ha ricevuto stamane il vescovo di Calbi e di Teano, il prefetto apostolico del Kamerun, il principe don Filippo Orsini, il duca Emilio Massimo, il canonico Alle, il padre De Ville, sotto archivista del Vaticano.
Nel pomeriggio ricevette tutti gli alunni del Seminario, che gli furono presentati dal cardinale vicario.

L'Ufficio di direzione della Navigazione generale italiana.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 16,40:
Il *Giornale dei Lavori Pubblici* dice che nella riunione del 7 corrente il Consiglio di amministrazione della Navigazione Generale Italiana eleggerà un ufficio di direzione destinato a sostituire quello degli amministratori delegati.

Si vuol ridurre l'affrancatura delle lettere per l'estero.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 16,30:
Il tema più importante del VI Congresso postale universale, che si riunirà nel prossimo aprile sarà quello di ridurre a 20 centesimi l'affrancatura delle lettere per l'estero. Qualora il provvedimento venisse adottato si imporrebbe come conseguenza anche la riduzione della tariffa per l'interno.

La campagna antimalarica della Croce Rossa.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 15,10:
Durante il quarto periodo della campagna antimalarica (mese di ottobre) operato dalla Croce Rossa dalle sue sette stazioni nell'Agro Romano furono curati 411 infermi malarici, 3134 persone vennero sottoposte a profilassi e curate con i tabloidi di solfato di chinino somministrati dallo Stato. Fu continuata la profilassi in individui già profilassati. Nel periodo anteriore furono curati 145 ammalati diversi; trasportati agli ospedali di Roma a mezzo della ferrovia 35, e 45 con carri di ambulanza della Croce Rossa.

Le ricerche vane del Rosada scomparso

Ci telefonano da Roma, 4, ore 11,30:
Non è stata ancora iniziata la perizia calligrafica della lettera inviata da Genova al *Giornale d'Italia*, e firmata Giulia Rosada. Il *Messaggero* rileva che la busta venne scritta con caratteri ed inchiostro diversi da quelli usati nella lunga lettera. Il concetto su cui si informa lo scritto del Rosada è il seguente: Un supernomo si propone di eseguire un delitto feroce, e lo compie con tale raffinatezza e con tanta abilità che nè l'Autorità giudiziaria, nè la Polizia riescono a rintracciare le prove, per cui il protagonista rimane impunito e si ride allegramente di tutti, che, al suo confronto, non sono che degli imbecilli.

***

Ci telefonano da Roma, 4, ore 22:
La *Tribuna* ha da Campobasso che le ricerche fatte in seguito ad una lettera anonima che diceva trovarsi colà la signora Rosada furono infruttuose.
La *Patria* ha da Salerno che il Rosada venerdì si fermò a bere alla villa del farmacista Testa a Montuoro. Continuano le ricerche, ritenendosi che il Rosada si trovi tuttora a Salerno.

L'on. Cabrini riconosce la Monarchia.
Una frase significativa.

Ci telegrafano da Parma, 4, ore 17:
L'on. Cabrini, invitato da queste Associazioni popolari, ha tenuto oggi un'applauditissima conferenza, parlando dei bisogni del proletariato e dell'attuale momento politico.
Fece una spietata e vigorosa critica del Ministero nuovo, e incitò i socialisti all'azione legislativa e ordinata, affermando che anche con l'attuale régime monarchico tutte le riforme sono conseguibili.
Questa frase suscitò un'immensa impressione nel folto uditorio e darà luogo, come è facile immaginare, ad accalorati dibattiti.

Il ritorno del Re a San Rossore.

Ci telegrafano da Pisa, 4, ore 10,5:
Il Re è giunto stanotte alle 23,50, e proseguì subito per San Rossore.

Le disposizioni generali per la visita dei Sovrani in Inghilterra.
I primi programmi.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 10:
Gli accordi per la visita dei Sovrani italiani sono quasi terminati nelle loro grandi linee. Il programma non ha subito alcuna modificazione essenziale sui particolari già pubblicati. L'ambasciatore d'Italia e i principali membri dell'Ambasciata si recheranno a ricevere i Sovrani a Portsmouth. Un lord, un gentiluomo e uno scudiere d'onore della Casa di re Eduardo saranno addetti alla persona dei Sovrani. La regina Alessandra invierà una dama d'onore al seguito della regina Elena.
Il 19, giorno della visita alla Guildhall, i Sovrani viaggeranno in treno speciale da Windsor a Paddington. Di là si recheranno, in vettura, nella City, per Ledon road, Bais Water Road e Oxford Street; ma, prima di recarsi alla Guildhall, i Sovrani si recheranno all'Ambasciata italiana.
Giungeranno all'Ambasciata alle ore 11, e vi riceveranno i principali membri della colonia italiana e gli indirizzi di varie Società.
Questi ricevimenti dureranno poco tempo e vi saranno pochi discorsi.
I Sovrani partiranno dall'Ambasciata alle 12,45.
E' probabile che il Re riceva a Londra una Società di numismatici e altri Corpi che sollecitano l'onore di essergli presentati. La Società di numismatica chiederà al Re di accettare la medaglia della Società, che gli sarà offerta in omaggio all'interesse che S. M. porta alle collezioni delle antiche medaglie.

La risposta della Porta alla Nota austro-russa.
Aspre censure di un diplomatico alla Nota.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 4, ore 10,15:
La risposta della Porta alla Nota austro-russa è stata consegnata agli ambasciatori d'Austria e di Russia.

***

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 9,50:
Il corrispondente del *Times* a Parigi ha intervistato un diplomatico in ritiro che ha criticato severamente la Nota austro-russa. Crede che essa non sia conforme al Trattato di Berlino e che crei un diritto nuovo. Ha criticato poscia diversi punti di questa Nota e disse che il programma in questione è dei più disastrosi. Se sarà messo in vigore, condurrà la Turchia alla perdita delle sue Provincie europee: sarà la sua rovina finanziaria, e quindi la sua fine. Il diplomatico chiede: Dal momento che l'Europa crede di dover intervenire negli affari interni della Turchia, perchè non s'impadronisce essa delle sue amministrazioni, cominciando da quella delle finanze? Terminando, dice: Se le Potenze non possono impedire la rovina della Turchia, è incomprensibile che esse l'affrettino volentieri, ciocchè è contrario ai loro interessi.»

Un indizio dei buoni rapporti bulgaro-turchi.

Ci telegrafano da Sofia, 4, ore 15:
Il risultato delle elezioni in Bulgaria conferma i buoni rapporti fra la Turchia e la Bulgaria. Il Governo bulgaro continua a declinare ogni responsabilità del movimento macedone e nega di avere intenzione di aumentare il territorio della Bulgaria.

La Russia vede di buon occhio il ravvicinamento franco-italiano.
Il desiderio di un accordo italo-russo.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 4, ore 15,30:
Rilevando l'asserzione di alcuni giornali esteri, che il ravvicinamento franco-italiano avrebbe causato cattiva impressione in Russia, le *Novosti* dicono che questo ravvicinamento non potrebbe nuocere all'alleanza franco-russa come non nuocerebbe un ravvicinamento austro-russo. Ogni ravvicinamento di una Potenza con l'altra non può che affermare la sua posizione e essere gradito al suo alleato. E' questa un'altra affermazione di pace generale, che, in fondo, è il principale scopo dell'alleanza franco-russa. La Russia non può che rallegrarsi del ravvicinamento franco-italiano perchè non potrebbe che provocare il ravvicinamento fra la Russia e l'Italia, le cui basi furono gettate colla visita di Vittorio Emanuele a Pietroburgo.

Gli italiani saranno mantenuti nelle miniere del Transvaal.
La loro superiorità sugli operai inglesi

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 14:
Il *Daily Express* riceve da Johannesburg che colà fu tenuta una conferenza fra i direttori delle miniere del Transvaal e gli operai inglesi. Questi affermavano di essere i migliori minatori del mondo, e pretendevano d'essere i soli a lavorare nelle miniere del Transvaal; i direttori dimostrarono loro coi fatti e dati statistici che la superiorità spetta agli italiani; quindi continueranno ad impiegarli.

Una vittoria del Ministero francese alla Camera dei deputati.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 21:
Per la seduta d'oggi alla Camera vi era grande aspettativa. Si sapeva che i nazionalisti intendevano dar battaglia al Ministero sulla questione dei fondi segreti, ed era stato detto che il Ministero intendeva sul voto che ne derivava porre la questione di fiducia. L'attacco al Ministero, appena aperta la discussione sul bilancio dell'interno, venne iniziata da *Thiery*, socialista, e da *Ferrette*, nazionalista, che chiedono senz'altro la soppressione dei fondi segreti, che qualificano di immorali, affermando che servono allo spionaggio politico ed a distribuire sovvenzioni a certa stampa venduta.
Combes ribatte col dire che i fondi segreti non sono così privi di controllo come si vuol far credere, perchè di essi dispongono il ministro dell'interno e il Presidente della Repubblica. Dichiara poi che essi sono destinati a servizi pubblici indispensabili e che è ingenuo e impolitico chiederne la soppressione, così che pone la questione di fiducia sulla votazione che chiede in proposito.
La Camera vota fra grande attenzione: sono presenti 540 deputati, e la proposta di sopprimere i fondi segreti è respinta con 314 voti contro 225. In seguito, e come conseguenza, è respinta anche la proposta di ridurne il valore; dopo di che la Camera approva il bilancio degli interni.
Poi discutendosi il bilancio dei culti Combes è attaccato per la sua politica anticlericale dall'abate *Gayraud*, il quale chiede se il Governo vuol mantenere il Concordato o prepararne la denuncia.
Combes, interrompendo l'oratore, esclama: «Sono i vostri amici che preparano la denuncia.» *Gayraud* continua, rimproverando il Gabinetto di aumentare le difficoltà al Vaticano col lasciare i vescovati vacanti e togliere il pane ai congregazionisti secolarizzati, impedendo loro di esercitare il proprio ministero. Protesta contro la soppressione degli insegnanti agli ecclesiastici, ciò che qualifica come un vero e proprio «furto». E, senza sgomentarsi per le proteste che suscita il suo attacco, rivendica pei curati il diritto di esercitare i doveri elettorali e di difendere la religione così in chiesa che fuori.
Allard, socialista, domanda senz'altro la soppressione immediata del bilancio dei culti. Egli dichiara che la legge sulle Associazioni è inefficace e che la soppressione del bilancio è il solo mezzo di risolvere la questione religiosa.
Combes naturalmente giudica la proposta intempestiva ed illogica. Dimostrerà che non esiste alla Camera una maggioranza favorevole alla separazione della Chiesa dallo Stato e che è impossibile risolvere la questione discutendosi il bilancio dell'interno.
La mozione Allard, posta in votazione, viene respinta dalla Camera con 312 voti contro 205.
Quindi vengono approvati senza modificazioni tutti i capitoli del bilancio dei culti.

Gli Uffici di collocamento soppressi in Francia.
L'agitazione perdura.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 2,50:
La Camera, previo accordo col Governo, approva la soppressione, entro un periodo di cinque anni, degli Uffici di collocamento e delle Agenzie teatrali, che verranno sostituiti da Uffici municipali, da Sindacati, da Borse del lavoro, ecc. Si concederanno delle indennità agli Uffici soppressi.
Gauthier Clagny propone di evitare che gli operai stranieri si rivolgano agli Uffici municipali, e dice che occorre proteggere il lavoro nazionale. Questa proposta, combattuta dai socialisti e dal Governo, è respinta con voti 331 contro 219.

***

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 16,30:
La decisione votata dalla Camera di sopprimere (secondo il progetto Chambon) gli Uffici di collocamento in un periodo di cinque anni non ha soddisfatto completamente gli operai.
Gli operai panattieri si sono riuniti nuovamente stamane per protestare. Fra grande calma gli oratori si sono scagliati contro il rigetto alla Camera del progetto Coutant, e dissero che il progetto Chambon non costituisce che un palliativo e non dà soddisfazione agli operai. Nell'ordine del giorno votato in fine della seduta i panattieri hanno preconizzato lo sciopero generale. L'ordine del giorno termina dicendo: «I panattieri si separano promettendo che se gli Uffici di collocamento non saranno soppressi li faranno sparire con tutti i mezzi.»
Degli ordini analoghi furono votati in riunioni tenute a Boulogne-sur-Seine, Saint-Denis, Vincennes.

***

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 22,30:
Al Consiglio comunale oggi fu tenuta una lunga e vivace discussione circa i recenti incidenti alla Borsa del lavoro. Era stato proposto un ordine del giorno assai vibrato contro il contegno che in quell'occasione tenne la Polizia e più specialmente contro il prefetto di polizia Lépine; essendo discordi i pareri, la votazione fu fatta in due volte; e, mentre la prima parte dell'ordine del giorno, che rivendicava al Municipio di Parigi i suoi diritti sulla Polizia della capitale, venne approvata, la seconda, in cui si proponeva come rappresaglia di rompere ogni relazione colla Prefettura di polizia finchè Lépine rimanesse prefetto, venne respinta.
Nella stessa seduta il presidente del Consiglio, Deville, aveva già pronunciato un discorso in cui, ricordando il ricevimento fatto ai Sovrani d'Italia, disse che in quell'occasione l'Ufficio municipale aveva ricevuto telegrammi di simpatia da un gran numero di Municipi italiani e specialmente da Torino, Roma e Firenze.

I membri del Congresso sanitario ricevuti da Loubet.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 8:
Loubet ricevette nel pomeriggio i membri del Congresso sanitario, preceduti da Barrère. I presidenti dei varii gruppi presentarono a Loubet i componenti i gruppi. Loubet li ringraziò e dichiarò che seguì i loro lavori col più vivo interesse. Ricordò con piacere di essersi recato a Venezia quando era ministro dell'interno, ad inaugurarvi la prima conferenza internazionale sanitaria. Indi, offerto un *lunch* ai delegati, Loubet brindò ai paesi rappresentati al Congresso, e pregò i delegati di trasmettere ai loro Sovrani e capi di Stato un saluto ed un ringraziamento. Loubet si disse lieto di avere veduto in Francia, riuniti in assemblea, tanti illustri scienziati, che lavorarono pel bene della civiltà e dell'umanità.

Il programma del Gabinetto Tisza.
Le ostilità del Paese e della Camera.
Una lettera dell'Imperatore a Khuen Hedervary

Ci telegrafano da Budapest, 4, ore 16,30:
Il Gabinetto formato da Tisza, presentatosi al partito liberale, fu ricevuto da frenetiche ovazioni. Tisza dichiarò che il Gabinetto riconosce le difficoltà che si frappongono all'adempimento del suo compito. Il Governo vuole creare una base che mantenga l'armonia tra la Nazione e la Corona, tenendo conto delle giustificate aspirazioni della Nazione ungherese nella questione militare. Constatò il lieto risultato della recente conferenza del partito liberale relativamente all'unità del partito e alla questione militare, che è prova felice del progresso che il Gabinetto confida di ottenere con mezzi pacifici, facendo appello al patriottismo anche degli altri partiti per il ristabilimento dell'ordine costituzionale. Parlando della situazione finanziaria del paese, rilevò la necessità delle economie in tutti i rami dell'Amministrazione, onde evitare le grandi calamità finanziarie. Il Governo proseguirà una politica liberale di progresso e di rispetto alle leggi, seguirà una politica nazionale, basata sul rispetto dei diritti delle altre nazionalità. Conclude chiedendo l'appoggio dei liberali onde riuscire nell'intento patriottico prefissosi. (*Grandi applausi*).
Hegedues, a nome del partito, esprime la fiducia nel Governo e lo assicura dell'appoggio del partito stesso.
Nel paese è incominciata subito una provocata opposizione al Ministero.
Gli studenti dell'Università, un migliaio di socialisti e parecchie migliaia di cittadini fecero un'imponente dimostrazione dinanzi al Club dell'Indipendenza, cantando l'*Inno di Kossuth* e la *Marsigliese*. Kossuth arringò la folla, rivolgendosi anche ai socialisti. Parlarono pure Barabas, Lengyel, Hoffmann. La folla proruppe in alte grida di «Abbasso Tisza! Evviva Kossuth! Evviva il suffragio universale!»
Il giornale ufficiale pubblica una lettera autografa dell'Imperatore a Khuen Hedervary, nella quale lo esonera dalla carica di presidente del Consiglio ungherese e gli esprime la sua piena riconoscenza pei servizi prestati con fedeltà e con devozione come presidente del Consiglio; lo ringrazia di quelli resi prima, in condizioni difficili, con premura straordinaria e infaticabile zelo, come governatore della Croazia. La lettera termina esprimendo la ferma speranza che Khuen presterà ancora all'Imperatore e alla patria molti utili servizi.

***

Ci telegrafano da Budapest, 4, ore 22:
Alla Camera il Gabinetto Tisza non ha trovato l'accoglienza che stamane aveva avuto quando si presentò al partito liberale. Per la seduta c'era una grande aspettativa e l'aula e le tribune erano affollatissime. La prima parte della seduta fu occupata dalla discussione sulle dimissioni del presidente della Camera presentate in una sua lettera da Apponyi, che persiste in esse nonostante gli inviti e le sollecitazioni contrarie.
Quando finalmente il presidente del Gabinetto, Tisza si accinge a leggere i decreti reali relativi alla nomina del nuovo Ministero, l'Opposizione prorompe in grandi rumori, cosicchè la lettura dei decreti vien fatta in mezzo al tumulto. Un nuovo e più violento tumulto scoppia quando Tisza comincia a esporre il programma del nuovo Gabinetto; e la seduta deve essere sospesa quando è ripresa.
Tisza aderisce alla proposta di continuare la discussione sulle dimissioni di Apponyi, ciò che ricondurrà la calma nell'ambiente; la seduta quindi viene rinviata a domani.
Circa il desiderio che la lingua ungherese sia usata nell'esercito come lingua di comando, dice che il Re accettò alcune riforme in materia militare, pur mantenendo i principii del compromesso 1867. Tali riforme riguardano il cambiamento delle bandiere nell'esercito in modo da rispondere ai desiderii dell'Ungheria, e l'introduzione della lingua ungherese nella procedura penale militare, oltre al trasferimento degli ufficiali ungheresi nei reggimenti ungheresi e al consenso che l'educazione militare sia informata allo spirito nazionale ungherese.

La signora Loubet accompagnerà o no il Presidente a Roma?

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 8,30:
Secondo il *Gaulois*, si discute molto sul punto di sapere se la signora Loubet sia stata invitata dal Re e dalla Regina d'Italia ad accompagnare il Presidente della Repubblica a Roma. Tale questione fu regolata dal Re stesso prima della sua partenza da Parigi. Vittorio Emanuele dichiarò, infatti, di conformarsi per gli inviti alla decisione che prenderà il Protocollo francese. Se questo protocollo deciderà che la signora Loubet debba accompagnare il Presidente, e le darà ufficialmente il grado di Presidentessa, il Re la comprenderà nei suoi inviti. Senza di ciò, soltanto Loubet compirà il viaggio.
Si attende quindi il verdetto del Protocollo.

Un supposto accordo russo-giapponese per la Manciuria e la Corea.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 7,30:
Un dispaccio da Washington ai giornali annuncia che, secondo informazioni ricevute dal Dipartimento dello Stato, un accordo pel regolamento di tutti i punti controversi tra la Russia e il Giappone è stato concluso. Si dice che la Russia avrebbe mano libera nella Manciuria e il Giappone nella Corea. Ma molti sono coloro che ritengono che la Russia non sia affatto disposta ad abbandonare le sue pretese sulla penisola coreana, e quindi ritengono poco verosimile questa notizia.

Missionari trucidati in Cina.

Pechino, 4 (*Stefani*). — I giornali annunziano che la popolazione ha incendiato una chiesa di missionari ed ucciso un pastore indigeno della provincia di Che-Kiang. I preti del distretto chiedono la pena capitale per il magistrato locale in punizione di questo delitto.

Tribù indiane ribelli agli Stati Uniti.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 7,40:
Si annuncia da New York che la riserva indiana dello Stato di Wyomiuley proclamò la guerra contro i bianchi. Delle scaramuccie già ebbero luogo sulla frontiera della riserva; nove indiani furono uccisi, dieci feriti, venti furono fatti prigionieri.
I bianchi ebbero due ufficiali e cinque soldati uccisi. Quello che vi ha di strano in questo conflitto si è ciò: il capo degli indiani ha fatto i suoi studi all'Università di Yale.

Un conflitto generale fra gli Stati dell'America Centrale

Ci telegrafano da New York, ore 14,45:
Il console degli Stati Uniti ad Honduras telegrafa che una grande agitazione regna in quella città. Si dice che il Nicaragua ha l'intenzione di attaccare l'Honduras e lo Stato del Guatemala. Lo Stato di Costarica sarebbe forse pure impegnato nel conflitto, che diventerebbe una guerra generale dell'America Centrale. Si dice che gli Stati Uniti non negozieranno colla Columbia circa l'escavazione del canale interoceanico, finchè essa non farà delle proposte ragionevoli.
Mandano da Washington che, date le notizie provenienti da Panama, che rivelano una situazione inquietante nei paesi dell'America Centrale, il dipartimento di Stato ha deciso di mantenere una forza navale nelle acque dell'istmo, dalla parte dell'Atlantico.
Mandano da Colon: Corre voce che un avvenimento eccezionale è imminente. Si tratta di un movimento per ottenere l'indipendenza dell'istmo di Panama. Una cannoniera columbiana con parecchie centinaia di uomini a bordo e la cannoniera americana *Nashville* sono giunte a Colon.

***

Ci telegrafano da New York, 4, ore 11,5:
Si afferma che l'*Atlanta* e il *Dixie*, che erano alla Giammaica, e il *Boston*, ancorato a San Juan del Sud, hanno ricevuto l'ordine di recarsi all'istmo di Panama. La *Dixie* avrebbe a bordo 400 uomini di fanteria di marina che, occorrendo sbarcherebbero.
La *Nashville* è già a Colon. La squadriglia dell'ammiraglio Glass, che si compone di tre navi, rimarrà ad Acapulco (Messico). La *Baltimore* è partita per San Domingo e sarà pure utilizzata se sarà necessario.
Il dipartimento di Stato considera la situazione grave, ma crede che le misure prese assicureranno la protezione degli interessi degli Stati Uniti. Appena giunto, Roosevelt ha conferito con Hay e cogli altri funzionari della marina.

***

Ci telegrafano da Washington, 4, ore 21:
Il dipartimento di Stato ricevette dal console degli Stati Uniti a Panama i seguenti particolari sulla rivoluzione ivi scoppiata: «Gli ufficiali dell'esercito e della marina columbiana furono dichiarati prigionieri. Verrà organizzato un Governo costituito da un Consiglio di ministri e tre consoli. Il dipartimento della marina inviò a Panama parecchie navi per tutelare le comunicazioni attraverso l'istmo ed assicurare la circolazione dei treni sulla linea ferroviaria. Il motivo della rivoluzione sembra doversi attribuire al rigetto del trattato sul Canale di Panama da parte del Congresso columbiano».
Un altro telegramma da Panama annuncia che la nave da guerra columbiana *Bogotà* bombarda la città. Undici cinesi vennero ammazzati. Il vice-console ha ricevuto l'ordine di protestare contro il bombardamento.

La rivincita della Tammany-Hall a New York

Ci telegrafano da New York, 4, ore 16,20:
Secondo i risultati del voto di ieri, Mac-Clannan, rappresentante della Tammany-Hall, sconfisse il candidato del partito riformista, Low, per il posto di sindaco di New York. Questo risultato sorprese gli stessi americani.
Tammany-Hall è un'Associazione politica che, come sapete, ha qualche analogia colla camorra italiana.
Essa data dal principio del XIX secolo; sotto il suo regime le case di giuoco, le case di tolleranza e i truffatori che infestano New York fanno pagamenti mensili all'Associazione. Questi pagamenti vengono percepiti dalla Polizia colla stessa regolarità che quelli doganali. Due anni or sono l'organizzazione fu completamente sconfitta; la sua vittoria attuale è quindi tanto più sorprendente.
Essa si spiega, nondimeno, col fatto che la Tammany-Hall è perfettamente organizzata e di una disciplina rigorosissima; esercita un'influenza enorme sulle classi povere, come su tutto il mondo dei delinquenti. E' un'organizzazione di carità di prim'ordine; basta che un operaio ne faccia parte per non essere mai senza lavoro: se ammalato, la Tammany-Hall mantiene la sua famiglia.
D'altra parte, il partito riformista è un po' aristocratico; i suoi funzionari sono scelti fra le persone che hanno compiuto i loro studi, mentre la Tammany-Hall va a prenderli fra le persone del popolo. Ciò prova che la popolazione newyorkese è piuttosto in favore del partito democratico che di quello repubblicano; ed è probabile che i capi abbiano concluso un accordo con i democratici per le elezioni presidenziali dell'anno prossimo.
E' a questa tattica che la Tammany-Hall deve la sua vittoria. In conseguenza di essa si cambieranno tutti i funzionari municipali di New York, fino ai portinai degli edifizi pubblici.

All'Ambasciata inglese a Parigi.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 7,35:
I giornali annunciano che sir Edmondo Monson, ambasciatore britannico a Parigi, avendo raggiunto il suo limite d'età, abbandonerà le sue funzioni quanto prima.

La crisi metallurgica in America.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 8:
Il *Morning Post* ha da New York: «Il ferro e l'acciaio sono in piena inattività. Numerose officine si chiusero per mancanza di ordinazioni. A New Birmingham 51,000 tonnellate sono state esportate a vile prezzo.»

Un soldato russo che uccide il proprio colonnello.

Ci telegrafano da Berlino, 4, ore 8,15:
Secondo un dispaccio ricevuto dal *Tageblatt*, un soldato russo che manovrava col suo reggimento a Wilna, uscì improvvisamente dalle file ed uccise il colonnello, fra gli applausi di tutto il reggimento.
L'inchiesta rilevò che una cospirazione era stata macchinata nel reggimento, e colui che doveva compiere il misfatto era stato tirato a sorte. Il colonnello era odiato in causa della sua severità.
Il ministro della guerra mandò da Pietroburgo una Commissione incaricata di fare una inchiesta minuziosa sulle circostanze che circondano questo straordinario affare.

I giganteschi incendi americani.

Ci telegrafano da New York, 3, ore 13,20:
Un incendio colossale ha distrutto parecchi fabbricati che si trovavano presso la spiaggia di Troy nello Stato di New York. I danni si calcolano a un milione di dollari.

Leggete in quarta pagina
Sorelle nel dolore

Reati e Pene

Processo Palizzolo.

Ci telegrafano da Firenze, 4, ore 14,45:
Franco Ignazio, guardia campestre, seppe da Baldassarre Caltagirone, socio poi a Tunisi, che il Fontana passò a Marsala per imbarcarsi a Tunisi.
Lamantia Domenico vide il Fontana tre giorni dopo il delitto, accompagnato da Chetta, entrare in casa Baracco. Seppe che questi aveva proposto a Pipitone Vito di trasportare il Fontana a Tunisi. Pipitone non accettò; disse soltanto in prestito la sua barca.
Francesco Talasco conferma il diniego di Pipitone.
Si richiama *Lamantia* e viene messo a confronto col *Triolo*. Egli afferma che questi ebbe confidenze dal Pipitone. Interrogato il *Triolo*, risponde negando.
Devita Pasquale, agente di pubblica sicurezza, fece indagini e seppe del passaggio di Fontana a Marsala.
In conclusione, tutti i testimoni hanno affermato stamane la presenza del Fontana a Marsala dopo il delitto.

***

Ci telegrafano da Firenze, 4, ore 20:
Nella seduta pomeridiana l'avv. *Michele Filetti* conferma che Marinuzzi, in lotta elettorale con Palizzolo, ne impedì l'arresto reclamato da Roma che, pure contestandolo, qualificò il Palizzolo «una canaglia». La vittoria di Palizzolo in quelle elezioni fu frutto di corruzione. Il teste non lo disse a Bologna, perchè non fu richiesto di ciò. Egli si proclama certo della colpabilità di Palizzolo. Narra che il prof. Pastella gli disse che Palizzolo si mostrò contento dell'uccisione di Notarbartolo.
Pastella nega, dicendo che il Filetti attendeva l'arresto del Palizzolo per portarsi candidato al Consiglio provinciale.
Filetti smentisce, e nasce un clamoroso incidente.
Il presidente toglie l'udienza.

La sentenza della Sezione d'accusa nel processo Murri.

Ci telegrafano da Bologna, 4, ore 21,30:
La Sezione d'accusa emise stasera la sua sentenza nel processo Murri. Tale sentenza, lunghissima, si allontana dal sistema polemico dell'istruttoria della Camera di Consiglio ed esamina i fatti obbiettivamente, trascurando ogni intonazione appassionata. La Sezione a cui si deve il documento era preceduta dal primo presidente Petrilli e ne facevano parte i consiglieri Tugnoli e Paladino (relatore), oltre al Pubblico Ministero Morandi. Lo scopo dell'adunanza, oltremodo lunga, era stato tenuto segretissimo, tanto che persino gli uscieri ignoravano che in essa si dovesse trattare del processo Murri.
La sentenza fu subito recapitata al procuratore generale Bareano, che la farà notificare venerdì agli imputati a mezzo dell'usciere della Corte, Monti; questa sentenza modifica le conclusioni tanto del procuratore del re quanto della Camera di Consiglio. Per l'imputazione di furto, dichiara non luogo a procedimento contro la serva Rosina Bonetti e il dottor Pio Naldi. Ritiene invece il furto semplice, non qualificato, a carico di Tullio Murri. Rinvia per correità nell'omicidio, colle aggravanti per gli articoli 366 e 336, N. 2, del Codice penale, alle Assisi di Bologna il Tullio Murri, il dottor Pio Naldi, la Rosina Bonetti, la Linda Bonmartini e il dottor Secchi.
Poi la sentenza esamina la posizione dei fratelli ing. Ernesto e Saverio Dalla, accogliendo le considerazioni della Difesa (svolte dall'avvocato Ugo Conti) in ordine ai varii punti di fatto per cui si ritenne il titolo di favoreggiamento dalla Camera di Consiglio e la chiesta il non luogo per insufficienza d'indizi dalla Procura generale, meno per il passo che si riferisce alle lettere bruciate dall'Ernesto Dalla per incarico del fratello Saverio. Per questo unico punto d'azione l'Accusa ritiene che non vi sia una dimostrazione chiara e precisa dell'inesistenza del reato, poichè sussiste il dubbio che quelle lettere potessero contenere le prove dei reati degli imputati: però la Sezione d'accusa riconosce che nel Codice non vi sono altre forme adeguate che quelle proposte dal procuratore generale, e dichiara non luogo a procedere per insufficienza d'indizi a carico dei fratelli Dalla.

Il processo per la morte del marinaio D'Angelo

Ci telefonano da Roma, 4, ore 22:
Sabato dinanzi alla VI Sezione del Tribunale comincerà il processo contro i presunti responsabili della morte del detenuto D'Angelo. Compariranno il medico Penni, l'ex-direttore del carcere, Kustermann, il capo-guardia e sette guardie. La madre del D'Angelo si è costituita Parte civile. E' rappresentata da cinque avvocati. Il processo durerà una quindicina di giorni.

Il processo di Ferdinando Frigo.
La triste odissea di un giovane signore.

(*Corte d'Appello di Torino — 4 novembre*).
L'avevamo annunciato alcuni giorni or sono. Un giovane di altissimo casato, figlio ad un ricco funzionario delle ferrovie, doveva presentarsi ai giudici d'appello in tristissime condizioni e senza speranza di salvezza, perchè una giustizia poco serena aveva esatto da lui una troppo grave espiazione per un piccolo fallo commesso. E Ferdinando Frigo (tale è il nome del disgraziato giovane) comparve infatti quest'oggi sul banco dell'accusa. Egli è figlio del comm. Calderino Frigo, ispettore generale delle ferrovie. La sua vita fu avventurosa e non rifulse certo per attività ed operosità, e nemmeno per scrupolosità di condotta. Stancò così colle sue dissipatezze ed i suoi trascorsi la pazienza e il tollerante perdono dei suoi genitori. Ultimamente, colla complicità di un parrucchiere, riscosse un vaglia di L. 150 indirizzato al suo padrone, e più tardi, ammalato e povero, colla cooperazione di uno sconosciuto, inviava un telegramma allo stesso suo padrone falsamente in nome della madre sua e otteneva un imprestito d'un centinaio di lire. Alla resa dei conti la mamma, a cui si rivolse il Ferdinando Frigo, perchè la mamma è sempre la stella a cui si fissano gli occhi di tutti i naufraghi della vita per ritrovare la via della salvezza e del conforto, si rifiutò di saldare il non ingente debito, venuto dalle troppe sciagurate imprese del figlio. E lo sfacelo fu sinistramente terribile.
Ferdinando Frigo, inconscio di quanto si tramava in silenzio dalla giustizia a suo carico, si allontanò da Torino, ed in contumacia allora venne condannato a quattro anni e mezzo di reclusione, con quella inesorabilità incomprensibile che si suol usare contro i contumaci,

---

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (110)

I Nuovi Misteri di Parigi
ROMANZO
di ARMANDO LAPOINTE

E strappando la trina della maschera ella trae in piena luce un mento delicato, una piccola bocca, dei denti di un magnifico smalto, con labbra d'un bel rosso sanguigno.
In quel movimento il cappuccio del domino ascendeva alquanto spostato, Campo-Corse potè anche vedere un'orecchia rosea ornata d'un diamante che valeva parecchie 5000 lire.
Tutte quelle scoperte successive, i due milioni soprattutto!..... metterono Orazio di buonumore ed eccitavano la sua curiosità.
— E la condizione sociale? — domandò con una premura che non andò perduta per la sua compagna.
— Oh! la più invidiabile! — rispose ella — Tutte le migliori case di Parigi le sono aperte.
La conversazione fu interrotta dal cameriere, che entrò recando la cena..... una cena la cui minuta era stata sapientemente elaborata dalla donna, che aveva avuto cura d'ordinarla, e per vini, del Sauterne, del Lur-Saluces e del Cortes del 1858.
— A tavola — disse il domino nero.
Il conte si pose di faccia a lei, dall'altra parte della tavola.
— Oh! vi permetto di sedermi da canto — disse ella.
Il conte venne a sedere presso di lei, e la cena fu gaia. I due milioni e ciò che aveva visto della sconosciuta davano al conte Orazio un brio indiavolato. Egli beveva copiosamente, ed il domino lo lasciava bere.
— Centomila franchi di rendita, — si diceva egli, — ancora giovine, di spirito, forse bella... ma è superba!
E nella sua gioia, ubbriacandosi di speranze brillanti, e sopratutto di vini generosi, egli si trovò presto in quello stato d'esaltazione che spinge alla galanteria.
Divenne anzi un po' troppo galante.
La sconosciuta si difendeva, ma ridendo, senza offendersi.
— Via! via! conte Orazio! Siate serio..... Lo dirò alla mia amica..... Via, parliamo di cose serie.
— Di cose serie! — esclamò Campo-Corse, eccitandosi sempre più.
— Se sarete ragionevole, vi prometto di togliermi la maschera.
Quella promessa calmò il conte.
— E per provarvi quanto sono buona camerata, — disse ella ancora, — vi permetto di fumare un sigaro.
Pareva che ella volesse ubbriacarlo totalmente.
— Siete gentile — disse Campo-Corse. — Sarò serio..... Sentiamo le cose serie.
E accese un sigaro.

XI.

Senza preoccuparsi di una transizione, come insisteva nello stato in cui si trovava il suo compagno, il domino gli domandò:
— Mio caro conte, ci tenete molto a che il signor di Portefoin sposi Aglaè Bellefontaine?
A tutta prima Campo-Corse provò come una sorpresa a quella domanda. Ma la sensazione fu breve. La speranza di possedere presto due milioni e una donna che gli pareva dovesse essere invidiabile lo disinteressava delle combinazioni dei suoi soci. Diciamo anzi che l'idea di conoscere come una serie i fatti e le gesta di Portefoin gli parve buffa, e che egli ne rise molto.
— Non rispondete, conte? — insistette il domino.
— Volete una risposta? — disse Campo-Corse sempre ridendo. — Ebbene, eccola: mi è assolutamente indifferente.
— In quel caso, raccontatemi la storia del vostro incontro, in compagnia di Portefoin, colla signora Bellefontaine, in via di Surenne.
— Ah! una bella farsa! — esclamò il conte.
Ma siccome il riso gli aveva fatto inghiottire il fumo del suo sigaro, per rimettersi egli bevette un bicchierino di *chartreuse*, ciò che non valeva a ristabilire l'equilibrio nel suo cervello, ma a dargli la percezione netta delle cose.
Riprese:
— Figuratevi, cara signora, che il piccolo Portefoin, avendo appreso, non so come..... che il signor Bellefontaine aveva per amica la bella signorina Bianca, del Vaudeville, s'aggiustò, un bel mattino, per sorprendere il banchiere e l'attrice mentre stavano, da soli, a colazione. Indovinate il dialogo che ebbe luogo fra il sotto-cassiere e il banchiere suo futuro suocero: «Signor Bellefontaine, ho l'onore di domandarvi la mano della signorina Aglaè, vostra figlia.» — «Vi trovo ben sfrontato di farmi una simile domanda!..... Rifiuto energicamente!» — «Benissimo; oggi stesso la signora Bellefontaine saprà che voi avete un secondo *ménage*, e, se sarà necessario, sarò io che l'accompagnerò in questa casa dove ella troverà mille prove delle vostre turpitudini.» — «Come! Sareste capace di fare ciò che dite?» — «Lo farò!» — «Siete un briccone, ma vi accordo la mano di mia figlia.....» Prima partita guadagnata dal giovane Portefoin. Passiamo alla seconda, non più difficile della prima..... Si trattava, questa volta, di far cedere la signora Bellefontaine, la quale non voleva saperne di accettare il sotto-cassiere per genero. Allora si sveglia in lei la gelosia col mezzo di una lettera firmata Bianchina, destramente posta sotto gli occhi della moglie del banchiere dal marchese Benin. Voi lo conoscete, probabilmente, quel caro matto?
— Sì — rispose con un cenno del capo la donna mascherata.
— E s'attira la signora Bellefontaine in una casa..... non so se debbo spiegarvi.....
— Non spiegate.....
— Quel passo molto compromettente della signora Bellefontaine non poteva avere il risultato necessario che alla condizione di sorprendere la povera signora precisamente nel momento in cui ella usciva da quella casa..... d'allegria..... Dovete sapere che entrata e uscita sono differenti!..... Dunque, eccoci di fazione..... Portefoin ed io..... all'uscita..... Ah! la bella scena di commedia! La signora Bellefontaine, disperata, vergognosa, rossa come un papavero..... Portefoin, fingendo l'indignazione..... Ed io a far quasi della morale. C'era da morire dal ridere..... Ma io ero serio, parola d'onore..... Basta, per farla breve, due giorni dopo Portefoin, per prezzo del suo silenzio, ottenne dalla signora Bellefontaine la desiderata mano della signorina Aglaè..... Dite la verità! signora, è buffo tutto ciò, ma è molto bene macchinato!
Parlando, il conte continuava a bere liquori ed a fumare; ma ad un tratto, come improvvisamente sorpreso e tentando rischiarare un fatto inspiegabile, egli esclamò:
— Ma come mai conoscete voi, signora, codesta storia?
S'aspettava di veder la sconosciuta in imbarazzo, ma questa tranquillamente gli rispose:
— Come conosco tutto il resto; tutto ciò che vi concerne da presso e da lontano, come conosco Raffaele di Portefoin, il cavaliere Paolo Boule, vostri amici..... Félix, il vostro protettore.....
Campo-Corse si passò la mano sulla fronte che sentiva pesante.
— Come! Voi sapete?.....
— Tutto!
Quella parola fu pel conte la doccia fredda che lo disubbriacò. (*Continua*).

quasi essi, pel solo fatto di essere nascosti, più non siano degni della dovuta e comodata diligenza e serenità della giustizia. E le fatali conseguenze della sentenza provò duramente il Frigo. Incompaurevole della condanna, egli ritornò a Torino, e quivi, per effetto d'un mandato di cattura, fu arrestato improvvisamente e rinchiuso così in carcere a scontare la sua condanna.

Sventura volle ch'egli e... la ragione della sua prigionia, e ... il suo arresto, anzi per cagione ... gli era concessa ancora la prova d'appello. Afflitto e sbigottito dall'improvvisa carcerazione, lasciò scadere i termini concessi dalla legge, anche perchè le lettere, dalle carceri indirizzate all'avvocato, giunsero con enormi ritardi a destinazione. Invano il patrono tentò ogni causa per riparare alla grave iattura: la legge, inesorabile, non concedeva più rimedio alcuno. Ordinando l'esecuzione della sentenza gravissima, il presidente della Corte, profondamente commosso, esortava il disgraziato giovane di ricorrere alla grazia sovrana, ultima spes.

Presidente: Lago; Pubblico Ministero: Colli; Difesa: avv. G. Quaita; cancelliere: Ternari.
Cini.

Per la rivolta presso la Generala.

(Corte d'Appello di Torino — 4 novembre)

Tanto i fatti come il primo processo riguardante questa gravissima rivolta alla Generala a suo tempo esponemmo ampiamente. Non ci resta ora che d'annunziare che la Corte d'Appello ridusse le pene inflitte dal Tribunale in queste misure: per Canavesio Giovanni, Bellardo Giuseppe e Marengo Teobaldo mesi otto di reclusione; per Grassino Giuseppe, Amalfi Giovanni, Bemondino Francesco, Barbero Giuseppe e Canavesio Cesare mesi sei e giorni 20; per Moricondo Michele mesi quattro.

Presidente: Lago; Pubblico Ministero: Colli; Difesa: avvocati Caria-Gatti, Giunnio, Nebesco e De Agostini; cancelliere: Ternari.
Cini.

SPORT

IPPICA

Le ultime corse al galoppo a San Siro.

Ci telefonano da Milano, 4, ore 21:

Premio Castello (Corsa a siepi — L. 1500; m. 2800.
La Kibebe (kg. 65, Bartlett), di Vercellis;
La Melissa (6), Eva (t), di Alfredo Ferrati.

Premio delle Tribune (Corsa a vendere) — L. 1500; m. 1600.
La Romana (56, Manchester), della Razza Volta; La Asher (54, Chapman), di Ferrari.
Segue Adour.
Vinto per una lunghezza; un'incollatura dal secondo al terzo.

Premio del Parco — L. 3000; m. 2400.
La Cook Ben (46, Rhysnel), di Mr. Tamer; Ein Ungatte (55, French), di sir Rhodand.
Segue Gialla.
Vinto per tre quarti di lunghezza; cinque lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Chiusura — L. 10,000; m. 1400.
La Fée ... (46, Wright), della Razza Casilina; La Reve (48, Jones), della Razza Gerbido.
Seguono Gina, Andromeda, Dear Jane, La Rosa Sestra, Astolina, Kirindi.
Vinto per una lunghezza e mezza; altrettanto tra il secondo ed il terzo.

Premio Cattaneo (G. R.) — L. 1300; m. 2000.
Lo Airola (65, Taylor), di sir Fedo;
Lo Tor di Nona (70 1/2, propr.), di Simonetta.
Seguono Arietta, Kiroki, Nada, Fiammetta.

Le corse al trotto a Treviso.

Ci telegrafano da Treviso, 4, ore 21,35:

Ecco l'esito delle corse al trotto che si ebbero nell'Ippodromo di S. M. del Rovere:

Premio Vascello — La Candida, di Mangilli; 2.o Pavone di Baldrini; 3.o Rasoi, di Tozzo; 4.o Arnolo, di Molena.

Premio Rondello — La Candida, di Mangilli; 2.o Rosella, di Canton; 3.o Pagliaccio, di Melvoldi; 4.o Rasoi, di Tozzo.

La gara di tiro a segno a Roma.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 16:

Continua il numeroso concorso dei tiratori alla gara straordinaria nazionale di tiro a segno. Ne sono giunti da Palermo, Brescia, Torino, ecc. Finora furono sparati 35,000 colpi. Il tiro delle coppe comincerà giovedì mattina.

Il Re ha telegrafato esprimendo il suo compiacimento per la splendida gara delle armi che si svolge in Roma.

Ieri ha partecipato al tiro anche la contessa Sanminiatelli. Sono giunti al Comitato altri importanti premi.

CICLISMO

Corridori che vanno in America.

Ci telegrafano da Cherbourg, 4, ore 16:

Michael e il suo allenatore Hofmann, come pure tutti i concorrenti alla corsa dei sei giorni, Gougoltz, Simar, Petit Breton, Contenet, Samson, Vanderstuyft, Rattich, Bauagender, Hedspath si imbarcarono oggi per New York sul piroscafo Savoie.

Le corse in Australia.

Ci telegrafano da Sidney, 4, ore 13:

La stagione australiana è ufficialmente aperta. Gli americani Lawson e Mac Farland hanno debuttato a Sidney. Lawson vinse un handicap del miglio, battendo il record australiano. Questo e Mac Farland, egli ha vinto una prova serrata senza grave difficoltà.

Lo sport all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 20,20:

La Compagnia Brunswick ha ricevuto una lettera di Maurizio Vignaux, il celebre giocatore francese di bigliardo, con la quale egli dichiara di accettare la sfida lanciatagli dal campione del mondo Sutton. Egli ha depositato nella cassa di 1250 lire Sutton del regolamento.

La sfida avrà ... gli ... ri, si svolgerà probabilmente a Parigi dal 20 al 30 gennaio prossimo.

— La primavera prossima avrà luogo a Lucerna una grande riunione di ... automobili.

— A Liegi il ciclista Van den Born ha vinto il secondo match a tre battendo Pisard e Mills.

— Vi ho dato i nomi dei concorrenti europei alla corsa dei sei giorni. Vi ... i nomi degli americani divisi per coppie:

Leander e Nat Butler; Walthour e Munroe; Newkirk e Jacobson; Mac Lean e Moran; Root e Dorlon; Floyd Krebs e Peterson; Galvin e Bedgett; Barclay e Frank Kreble; Turville e Keegan.

— Sotto il patronato del Ministero della guerra il Velo organizza pel 12 novembre una grande corsa sportiva a profitto dell'opera degli sports dei soldati.

Lo schermidore Mérignac, il lottatore Apollon, i boxeurs Kastérie e Chabrier, come pure il campione dei saltatori Higgins presteranno il loro concorso a questa festa sportiva militare.

— Il Velodromo Buffalo chiuderà le sue porte il 15 novembre.

Una nuova spedizione polare.

La scalata del vulcano Mayon.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 14,25:

Il *Bollettino della Società Geografica Italiana* reca:

« Il comandante della marina degli Stati Uniti, sir R. E. Peary, ha ottenuto dal Governo un congedo di tre anni per una nuova spedizione nelle regioni artiche. Nel luglio del prossimo anno Peary si recherà, con un nuovo vapore nella baia della Balena, sulla costa occidentale della Groenlandia, ove prenderà con sè un certo numero di esquimesi, con la cooperazione dei quali egli compì altre escursioni. Dalla baia della Balena, dopo aver eretto una stazione permanente a Capo Sabine, si spingerà verso la Terra di Grant, sulla cui costa settentrionale spera di poter svernare.

« Nel febbraio 1905, dapprima con un piccolo gruppo, si spingerà verso nord sulla banchisa, e continuerà poi con un seguito maggiore, contando di compiere in cento giorni il tragitto al polo ed il ritorno alla stazione primitiva.

« In questa marcia si servirà di leggiere slitte tirate da cani. I mezzi pecuniari per la spedizione sono forniti dal ricco Peary Artic-Club di Nuova York. »

Lo stesso *Bollettino* pubblica alcune notizie sulla prima ascensione al vulcano Mayon, nelle Filippine, compiuta da due americani. Passata la notte ad una altezza di 457 metri, essi incominciarono l'ascensione alle 5,30 del mattino del 14 marzo, per uno stretto sentiero, attraverso una folta vegetazione tropicale. Alle 8,30 raggiungevano l'orlo d'una profonda gola, oltre la quale non v'era più vegetazione, il terreno essendo composto alternativamente di rocce e sabbia, con frequenti gole. Alle 11 avevano raggiunto l'altitudine di 1981 metri. Il pendio divenne estremamente ripido, e la montagna non era che un cono di ... di lava e grossi ciottoli. Durante gli ultimi 76 metri la cima del monte era ridotta a montagna di fori e di crepacci, dai quali sfuggivano di continuo vapori. Il punto più alto è a metri 2711 sul livello del mare; l'orlo del cratere è una massa nera di sabbia vulcanica e di pomice, rotta da rocce bianche e rosse. Il cratere ha un diametro di 150 metri, ed alla profondità di 30 metri il cammino scende fino a 15 metri, ed i vapori sfuggono come sotto pressione.

Sulla morte del farmacista Vespignani.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 10,40:

Il *Popolo Romano* dice che il dott. Montesano aveva fatto la seguente diagnosi del farmacista Vespignani, morto al manicomio: paranoia allucinatoria. Il Montesano indicò come possibile causa uno spavento per intimidazione, e consigliò di ricovero al manicomio. Il *Popolo Romano* rammenta che il Vespignani si costituì appena seppe che si faceva il suo nome nell'affare Uheldelli, ed aggiunge che per l'affare stesso non fu neppure mai interrogato.

Un attentato contro il treno Firenze-Roma.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 11,15:

Fra le stazioni di Ficulle e di Allerona, ieri sera furono sparati dei colpi di rivoltella contro il treno proveniente da Firenze, che giunge a Roma alle 23,35. Uno dei proiettili frantumò un vetro del vagone-ristorante e andò ad incastrarsi contro la parete opposta. Nessun danno e nessuna vittima. Pochissimi viaggiatori si accorsero del fatto.

L'assassino Battaglia non è stato arrestato.

Il procedimento contro i responsabili della fuga.

Ci telegrafano da Palermo, 4, ore 22,15:

L'Autorità giudiziaria smentisce recisamente la notizia, pubblicata da alcuni giornali, che Vincenzo Battaglia, responsabile dell'assassinio de Trisso, sia stato arrestato in America. La Procura Generale, invece, ha iniziato un procedimento penale contro i delegati Ronga e Ippolito, a carico dei quali, secondo l'inchiesta testè pubblicata, gravano responsabilità circa il mancato arresto e la fuga del Battaglia.

Il suicidio di un impiegato alla Questura di Verona.

Ci telegrafano da Verona, 4, ore 13,10:

Oggi certo Lembo Giacomo, d'anni 43, da Campobasso, archivista presso questa Questura, si buttava nel fiume Adige, e venne poscia riavuto nella località del Gasometro. Il suicida in una tasca aveva un biglietto, in cui dice che si toglieva la vita perchè malato di nevrastenia. Il Lembo era un ottimo impiegato. Lascia moglie e tre figli.

La scoperta d'un infanticidio a Genova.

Ci telefonano da Genova, 4, ore 12,45:

All'Ospedale, ove si era recata a farsi medicare, fu arrestata la domestica ventenne Raffaellina Maggini, che, avendo dato alla luce un bambino, lo soffocò, avvolgendolo in una sottana, che poi celò in un armadio di casa.

In seguito ai sospetti che le condizioni della ragazza avevano fatto nascere nei medici dell'Ospedale, un delegato, che era stato avvertito, interrogò l'infanticida, e ne ottenne la confessione del delitto.

Il corpicino del neonato fu messo al ... della Maggini, la quale ora si trova all'Ospedale, piantonata da un agente di Questura.

Arti e Scienze

L'influenza magnetica delle macchie solari.

L'opinione del senatore Blaserna.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 8,45:

All'Osservatorio di Greenwich si è persuasi che le correnti magnetiche della terra sono in dipendenza diretta delle macchie solari.

Le osservazioni registrate a Greenwich sono tanto d'accordo coi ragguagli raccolti in proposito in tutte le parti del mondo, che non è possibile dubitare di tale influenza.

Secondo l'Osservatorio di Greenwich, che in ciò è d'accordo con quello di Parigi e di altri luoghi, le macchie del sole, che erano al loro minimo nel 1893, continuano a svilupparsi, e, secondo calcoli che permettono le conoscenze scientifiche attuali, si può annunziare che raggiungeranno il massimo nel 1904 o 1905.

* * *

Ci telefonano da Roma, 4, ore 22:

Il senatore Blaserna, direttore dell'Istituto fisico di Roma, interrogato circa i fenomeni atmosferici di questi giorni, dichiarò che tali fenomeni sono provocati dalle macchie solari che in questo momento hanno raggiunto uno sviluppo grandissimo. La correlazione fra le macchie solari e le gravi perturbazioni magnetiche è conosciuta da moltissimo tempo. Nessuna meraviglia quindi al vedere questo fenomeno non nuovo. L'Istituto fisico potè osservare che negli strumenti magnetici i giorni scorsi si manifestò qualche perturbazione, perchè da tempo anche essi erano smontati causa l'azione esercitata dai fili delle tramvie elettriche. Per tale motivo da tempo si abbandonarono nell'Istituto le misure magnetiche e galvaniche. Fu richiamata l'attenzione del sindaco e del ministro della pubblica istruzione su questi inconvenienti, che non si verificano nelle città dove le tramvie elettriche sono munite di doppio carrello, mentre a Roma le tramvie hanno un solo carrello.

Il *Giornale d'Italia* ha un'intervista con il prof. Palazzo, direttore dell'Ufficio centrale meteorologico, circa i fenomeni verificatisi in questi giorni. Disse che i fenomeni non furono osservati dall'Osservatorio di Roma, perchè questo ha gli strumenti smontati a causa della perturbazione che produrrebbero su di essi i fili elettrici delle tramvie. Il prof. Palazzo ritiene che questi fenomeni siano identici a quelli del 1892; anche allora comparvero straordinarie macchie solari. Probabilmente le medesime cause cosmiche che producono nel sole quei fenomeni, li producono nella terra. Insomma è un fenomeno di attività solare e di magnetismo terrestre.

I concerti della Patti a New York.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 8,25:

La Patti cominciò ieri sera la serie dei suoi concerti, dinanzi ad una sala stipatissima od entusiastica, a New York.

La stampa, pur parlando con molta cortesia della grande cantante, è unanime nel dire che la sua voce non è più quella di un tempo.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. [illegible]

Quattro pregiudicati contro due guardie.

Una guardia ferita.

L'altra sera verso le 20,45, la guardia scelta Pietro Badone e la guardia semplice Salvatore Marras, appartenenti alla Sotto-Brigata di pubblica sicurezza di Vanchiglia, si trovavano in servizio di perlustrazione nelle vie della regione.

Mentre passavano in via Sant'Ottavio, si incontrarono in quattro figuri, ben noti alla pubblica sicurezza, certi Boeris Nicola, vigilato speciale, Termolo Giuseppe, ammonito, Gardiano Secondo ed Elia Giuseppe, pregiudicati.

I primi due alla vista degli agenti li avvicinarono spavaldamente, chiedendo se alle volte intendevano di arrestarli. Gli agenti, per evitare guai, non vollero rilevare la domanda provocatrice, e si limitarono ad invitarli a ritirarsi.

I quattro barabba se ne andarono infatti, ma appena giunti a pochi passi di distanza si misero a tirare dei sassi ai due agenti, ed uno di essi, raggiuntili alle spalle, diede uno ... nella schiena alla guardia Marras. Questa, allora, mise mano alla rivoltella e sparò un colpo, che però non colpì alcuno.

I quattro barabba fuggirono immediatamente, seguiti, ma inutilmente, dai due agenti.

Poco dopo, avvisati, giunsero sul posto alcune guardie della squadra mobile, le quali, coadiuvate dai colleghi della sezione, riuscirono dopo lunghe ricerche a rintracciare il Gardiano e l'Elia e li arrestarono.

Un grave investimento ciclistico. — Ieri, alle ore 16,30, un giovane ciclista, rimasto sconosciuto, mentre passava in via Corte d'Appello, allo svolto della piazza Savoia investiva, gettandole al suolo, due donne, certe Pasotti Beatrice, d'anni 74, e Airaudi Giuseppa, d'anni 40. Quest'ultima non riportò alcun male; ma la Pasotti rimase gravemente contusa all'anca.

La povera vecchia venne accompagnata dalla stessa Airaudi alla vicina farmacia Nicola pei primi soccorsi; dopo di che una guardia la condusse al San Giovanni, ove fu ricoverata, ed i sanitari di detto Ospedale non poterono pronunziarsi al riguardo.

STATO CIVILE DI TORINO

4 novembre 1903.

NASCITE: 17, cioè maschi 12, femmine 5.

MATRIMONI: Bertolani Gabriele con Carani Assunta — Bonino Francesco con Tesco Anna — Bertignol Guglielmo con Ruffino Maria — Vittone Antonio con Bacchettio Rosa.

MORTI: Rolando Tommaso, d'anni 46, di Piemonte, calzolaio, via Ponte Mosca, 32.
Stevano Francesca, id. 85, di Torino, sarta, via Conte Verde, 1.
Cervini Emilia n. Bossi id. 42, di Mandello (Canton Ticino), agiata, via Saluzzo, 21.
Palazzi Trivelli contessa Paolina (ved.) n. Lavaggi, id. 63, di Parma, agiata, via San Donato, 31.
Pugliese Maria (ved.) n. Parola, id. 77, di Livorno Piemonte, casalinga, corso San Martino, 7.
Roma Alberto, id. 61, di Coconato, pensionato governativo, via Venti Settembre, 49.
Ferrero Giacomo, id. 66, di Coconato, calzolaio, via Chivasso, 6.
Garzetto Lorenzo, id. 40, di Carmagnola, legatore di libri, via Cibrario, 3.
Bossa Maddalena (ved.) n. Marzano, id. 82, di Scarnafigi Ossona, margara, str. da San Mauro, 542.
Rosati Angela (ved.) n. Gianti, id. 62, di Pavarolo, casalinga, strada di Mongreno, 314.
Gervasio Vincenzo, id. 71, di Montanaro, contadino, strada dell'Abbadia, 146.
Allara Felice, id. 53, di Cartagnita.
Migliero Giacomo n. Menerbita Massa, id. 82, di Capissi, contadina.
Arnaud Carlo, id. 25, di Rivoli, trippaio.
Barbera Mauro, id. 16, di Felizzano, manovale.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 23, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Una lettera del sen. Di Sambuy sulla questione della Cuneo-Nizza.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 23:

Sulla questione della Cuneo-Nizza il senatore Di Sambuy invia al *Giornale d'Italia* la seguente lettera: « Mi perdoni se a così breve scadenza io torno a parlarle della Cuneo-Nizza; vi sono costretto dalle ultime notizie che la stampa pubblica in questi giorni, dando per sicura e positiva una soluzione che io voglio sperare immaginaria. Io non so davvero persuadermi un sol momento che un Governo italiano possa ammettere che il tronco Breglio-Ventimiglia diventi francese; di tal guisa che la nostra città di frontiera avrebbe in mano estera due linee convergenti su di essa.

« Se è naturale che francese sia la linea che da Ventimiglia tende a Nizza, nessuno verrà farmi credere che altresì francese abbia ad essere il tronco che da Ventimiglia tende a Cuneo. Nè mi si dica quanto leggo nel giornale da Vostra Signoria diretto, che, se non fosse stata fatta tale concessione dall'Italia, l'allacciamento non si sarebbe potuto ottenere. Come? Si concede alla Francia di passare sotto il Giaglione per agevolare assai il tracciato da Breglio a Nizza, ed occorre fare altre concessioni ancora? Fosse per ragioni strategiche! Ma tutti sanno ormai quale vana pretesa sia quella, poichè Ventimiglia è completamente indifesa, per cui la Francia non può considerare come contraria una ferrovia italiana che rimonta una valle strenuamente difesa dai baluardi francesi. Argomento di tale gravità che non sembra possibile ancora di essere sciolto *in articulo mortis* da ministri che si erano vantati assai prima di avere già risolta la questione.

« E sarebbe forse il caso di chiederci con che diritto un ministro possa il 31 ottobre firmare una Nota di tale conseguenza, quando sin dal giorno 29 erano accettate le sue dimissioni. Nessuno mi verrà sostenere che un compromesso, nel quale si affiderebbe ad una Società estera la costruzione di un tronco sino alla frontiera, sia un atto di ordinaria amministrazione. Voglio sperare che il nuovo Gabinetto accetterà col beneficio d'inventario certe eredità, e questa appunto è la ragione che mi ha fatto prendere oggi la penna, non sapendo ancora quando il Parlamento potrà occuparsi della Cuneo-Nizza e del relativo allacciamento su Ventimiglia.

« Di lei, signor direttore,
« Devmo: Di Sambuy. »

La crisi al Governo di Malta.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 23,15:

Telegrafano alla *Tribuna* da Malta: « Malgrado le ripetute dimissioni degli otto rappresentanti elettivi del Consiglio, il governatore ordinò le nuove elezioni.

« Il partito nazionalista rinnoverà le proteste contro la politica del Governo, ripresentando i consiglieri dimissionari, che, dopo eletti, si asterranno dal presentarsi in Consiglio, già indetto per l'11 novembre. Il malcontento del partito nazionalista potrebbe degenerare in dimostrazioni ostili al Governo. »

La *Tribuna* aggiunge: « La decisione del governatore prova come al Governo britannico ripugni di governare *ex lege*; ma il dissidio fra nazionalisti e Governo non darà risultati diversi dai precedenti, e il nostro corrispondente già lo preannunzia. »

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 20:

— Oggi non si è pubblicato il *Bollettino di grazia e giustizia*.

Il sen. *Fabbri, direttore della Patria*, è gravemente ammalato.

I «desiderata» dei lavoratori del mare.

Ci telefonano da Genova, 4, ore 23:

Stasera i lavoratori del mare si riunirono a Comizio, coll'intervento dell'on. Cabrini. Dopo breve discussione fu votato un ordine del giorno che interessa il Consorzio portuario ad esaminare sollecitamente il Memoriale presentato. Una Commissione di operai si farà interprete dei voti espressi presso il presidente del Consorzio, generale Canzio.

La nave-scuola *Vespucci*.

Ci telegrafano da Livorno, 4, ore 22:

E' giunta la nave-scuola *Vespucci*, di ritorno dalla campagna d'istruzione degli allievi dell'Accademia Navale.

La risposta del Governo turco alla Nota austro-russa.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 4, ore 21:

La Nota rimessa agli ambasciatori di Russia ed Austria in risposta a quella dei loro Governi circa l'applicazione delle riforme in Macedonia, rileva che la Porta ha già attuato le riforme che le due Potenze avevano proposto lo scorso febbraio, nonchè altri utili provvedimenti. Il Governo ottomano provvide infatti alla creazione di una Commissione presieduta da Hilmi-pascià e composta di persone appartenenti a varie nazionalità, cioè un bulgaro, un greco, un serbo, un valacco, e nominò altresì una Commissione militare incaricata di riorganizzare la gendarmeria e la Polizia. La Commissione era composta di ufficiali tedeschi, italiani e belgi. La Porta non sarebbe aliena dall'assumere al servizio un numero maggiore di cristiani, qualora se ne fossero presentati. Si provvide alla ricostruzione dei villaggi incendiati, ed all'esenzione dalle tasse dei cristiani danneggiati. Parecchie truppe furono smobilizzate man mano che la Bulgaria, dal canto suo, rinviava alle proprie case i soldati chiamati sotto le armi. L'amnistia fu accordata agli insorti emigrati che fossero ritornati in patria. Di fronte alla così buona volontà dimostrata dal Governo ottomano nell'attuare i provvedimenti necessari a migliorare la situazione in Macedonia, la Sublime Porta esprime la speranza che la Russia e l'Austria-Ungheria vorranno rendergli giustizia.

Giudizi austriaci sul nuovo Ministero.

Ci telegrafano da Vienna, 4, ore 22:

L'*Extrablatt* si compiace che il Ministero del tesoro sia stato affidato a Luzzatti, espertissimo economista e profondo conoscitore delle questioni politico-commerciali. Invece dice che il ministro Tittoni è un foglio bianco, e che la scelta di questo ignoto fa credere che Giolitti si riservi la direzione della politica estera. L'*Extrablatt* crede che sotto Giolitti cesserà completamente il patrocinio governativo dell'agitazione irredentista.

Il convegno di Guglielmo II e dello Tsar a Wiesbaden.

Misure di Polizia assai criticate.

Ci telegrafano da Berlino, 4, ore 22:

Si ha da Wiesbaden: La città presenta un aspetto insolito. Guglielmo, frattanto, in attesa dell'ospite, ovunque passa raccoglie grandi ovazioni. Ieri sera assistette, applauditissimo, ad una rappresentazione di gala al teatro. Lungo il suo percorso nessun visibile apparato di polizia, la Questura volendo dimostrare che le misure prese non sono per l'Imperatore.

Lo Tsar è giunto alle 16,30. Guglielmo lo attendeva alla stazione. I due Sovrani si abbracciarono parecchie volte. Lo Tsar, passata in rivista la compagnia d'onore, salì con Guglielmo in vettura scoperta, tirata da quattro cavalli, e si recò al castello. Seguivano la vettura imperiale altre due vetture, una col Granduca d'Assia e il principe Enrico di Prussia, l'altra con Bülow e Lamsdorff.

Alle 17 ebbe luogo un pranzo di gala al castello reale. Lo Tsar sedeva a destra dell'Imperatore. Accanto allo Tsar era Bülow; accanto all'Imperatore, Lamsdorff. Di fronte ai due Imperatori sedevano il Granduca d'Assia e il principe Enrico di Prussia. I Sovrani conversarono animatamente tra loro, coi Principi e gli altri personaggi. Dopo il pranzo gli Imperatori tennero circolo. Alle ore 19 lo Tsar e Guglielmo si recarono a teatro.

Il *Boersen Courier* rileva che le relazioni russo-tedesche, malgrado le malignità dei giornali, sono ottime. Rileva che l'intervento dei loro cancellieri a Wiesbaden mostra che si trovano d'accordo circa i trattati di commercio.

Alcuni giornali liberali di Berlino sono indignati delle troppo rigorose misure prese dalla Polizia per la protezione dello Tsar.

Sul passaggio dei Monarchi venne infatti stesa una spalliera di tremila soldati, e le vie furono tenute affatto sgombre.

Si giudica l'apparato di forze eccessivo ed irritante.

Le congiure ed i malcontenti nell'esercito serbo.

Ci telegrafano da Belgrado, 4, ore 20:

In questi giorni circolavano alcuni fogli di sottoscrizione per un monumento agli ufficiali serbi caduti nella notte dell'11 giugno. I fogli erano firmati dal colonnello Misich, il capo dei congiurati contro gli Obrenovich. La Corte ed il Governo sono molto impressionati per la scoperta di una vasta congiura, di cui gli ufficiali arrestati a Nisch erano soltanto gli organi secondari. Si ignora tuttavia quali fossero i capi della cospirazione, dove questa risiedesse e quali mire si prefiggesse. Nell'ultima quindicina vennero arrestati alla ... oltre duecento ufficiali, però si dovettero subito rimettere in libertà mancando qualsiasi prova a loro carico. Nelle caserme si diffondono biglietti in cui si accusa re Pietro di essere stato lui il promotore del regicidio e di avere eccitati i soldati.

Un incidente di frontiera fra il Brasile e l'Uruguay.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 22:

I *Débats* ricevono da Rio Janeiro:

« Il prefetto di Riviera, volendo liberare un suo fratello, imprigionato dietro ordine della giustizia uruguayana, ha passato la frontiera, e con l'aiuto della Polizia brasiliana ha liberato il prigioniero. Il governatore uruguayano mandò subito delle truppe alla frontiera. Il Gabinetto di Rio Janeiro sembra deciso a regolare l'incidente in modo amichevole e senza ritardo. Si teme però che ne possa derivare uno ... nel distretto di Riviera, ove è grande l'ansietà. »

Le prodezze di quattro audaci ladri a Parigi ed a Bordeaux.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 4, ore 22,30.

Benchè tre anni siano ormai trascorsi, a Parigi è ancora viva la memoria del furto audace che ebbe luogo il 20 marzo 1900 alla stazione del Nord. Una vettura delle Messageries della ferrovia del Nord stava ferma nella via Dunkerque, essendo il cortile della stazione ingombro per lavori. Questa vettura doveva trasportare 530,000 franchi in contanti alla Banca di Francia. Mentre si caricavano i sacchi d'oro e d'argento, un passante attirò l'attenzione del fattorino, mentre un altro chiedeva un ragguaglio al cocchiere. Erano questi due complici di un ladro, il quale, approfittando di quella breve diversione, s'impadroniva dalla cassetta della vettura di un sacco contenente 450 mila franchi in biglietti da cento e da cinquanta franchi, e scompariva quindi nella folla.

Questo colpo audace, fu compiuto così abilmente, che non si potè avere il menomo indizio dei ladri. Esso eccitò l'ammirazione degli stessi quest'uomini e se ne parla ancora.

La Pubblica Sicurezza ha ora arrestato quattro ladri di alto bordo, signori estremamente eleganti, che vengono sospettati come autori di questo furto e che ne commisero una infinità d'altri meno importanti, ma pure splendidamente lucrativi. Ecco come andarono le cose:

Il 16 novembre u. s. un fattorino della Società dei Metalli, per nome Florio, trovandosi nella sala del Comptoir d'Escompte, gridò improvvisamente:

— Mi hanno rubato 80,000 franchi.

Un signore si era infatti approssimato al Florio e gli aveva chiesto un ragguaglio in lingua straniera. Questo breve istante di distrazione aveva bastato, perchè un ladro, complice del sedicente straniero, rapisse una saccoccia contenente non già 80,000 franchi come dapprima aveva creduto il Florio, ma 73850 in biglietti di Banca.

Il disgraziato Florio fu un istante sospettato, ma la sua perfetta onestà non tardò ad essere riconosciuta, e allora la Polizia si occupò a cercare il ladro. Alcuni indizi bastarono alla Polizia per sospettare d'aver a che fare con un certo Fred Schmitz, già conosciuto come ladro affiliato ad una banda cosmopolita. Un agente incontrò Fred sul Boulevard des Italiens il 25 ottobre. Lo pedinò per quattro giorni, dopo aver avvertito della cosa il capo della Polizia. Il 29 ottobre Fred prendeva il treno diretto di Bordeaux. L'agente salì anche lui su quel treno e col Fred discese a Bordeaux, nello stesso albergo, uno dei più eleganti della città. In Bordeaux l'agente continuò a pedinare il suo ladro. Fred si incontrò con tre amici che si erano dati certamente ritrovo colà. La Polizia di Bordeaux si occupò subito di queste persone. Esse furono viste salire in tranvie, dove, mentre uno di essi fingeva di essere indisposto, gli altri, approfittando dell'emozione dei viaggiatori, frugavano le loro tasche. Altre volte i quattro ladri furono visti nelle sale delle Banche ove cercavano di rubare nelle tasche e nei portafogli dei fattorini.

Un giorno i quattro eleganti personaggi si trovavano nella sala di una Banca; mentre uno di essi interrogava in inglese un signore che aveva riscosso 30 mila franchi, un altro raccoglieva abilmente sulla tavola il prezioso portafogli. Il ladro stava per andarsene, quando l'agente della Polizia, che lo sorvegliava, gli saltò alla gola. S'impegnò una lotta terribile. I tre compari fuggirono, ma l'agente teneva stretto il suo prigioniero, che fu condotto al Commissariato di polizia a Bordeaux. Quivi l'arrestato dichiarò di chiamarsi Thomas; ma l'Autorità riconobbe in lui un malfattore per nome Giorgio Ward Thomas, nato a Londra. Egli è uomo di 55 anni, vestito con estrema ricercatezza.

Si telefonò subito al capo della Polizia a Parigi per annunziargli questo arresto e per avvertirlo che i tre altri ladri avevano, secondo ogni probabilità, fatto ritorno a Parigi. Infatti gli agenti videro al domani scendere alla stazione della Ferrovia del Sud i tre altri ladri, di cui avevano i connotati precisi.

Tutti e tre furono pedinati e lunedì furono sorpresi in flagrante delitto nella sala del Ministero delle finanze ed arrestati. Due fra questi signori attiravano l'attenzione di alcune persone presso un tavolo su cui si trovava un portafogli contenente una forte somma. Il terzo ladro stava per far scomparire il portafogli, quando parecchi agenti di pubblica sicurezza si gettarono sui tre ladri e li condussero, malgrado la loro viva resistenza e una scena che fece scandalo, al carcere.

I tre individui arrestati si chiamano John Mahon, di 52 anni, abitante a Parigi con una sua amante, una bellissima russa, in un ricco appartamento; Fred Schmitt, di 29 anni, conosciuto sotto il nome di John Sullivan, e infine Giorgio Howard, di 30 anni, che abitava in un albergo nei dintorni della stazione centrale. Tutti avevano abiti elegantissimi, gioielli, e vivevano come persone che guadagnano 100 mila franchi all'anno. Difatti i loro *affari* dovevano fruttare ancora di più. Ora si fanno ricerche per stabilire se questi quattro gentiluomini, siano gli autori del furto alla stazione del Nord.

Si hanno forti ragioni per credere che essi ne siano gli autori. Infatti, una perquisizione praticata nella camera che Thomas occupava a Bordeaux, fece scoprire tutto un arsenale di arnesi ladreschi; ma fra altro anche una *blouse* d'impiegato delle Messageries e una chiave speciale che permette di aprire i furgoni che servono al trasporto dei valori. Ad ogni modo, gli arrestati saranno confrontati col cocchiere e il fattorino della vettura delle Messageries in cui venne commesso il furto nel 1900.

Il suicidio di un massacratore di armeni.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 20:

Oggi, verso le ore 15, si è suicidato nei dintorni del Club Armeno di Bethnam Rie, sobborgo di Londra, l'assassino dell'armeno Sigum. Prima di uccidersi l'assassino uccise altri due armeni e ne ferì un terzo.

Operai italiani feriti da czechi in Austria.

Ci telegrafano da Vienna, 4, ore 18:

A Leitmeritz sorse una lite fra gli operai italiani e quelli czechi addetti ai lavori di arginatura dell'Elba. Nella contesa, che degenerò in una zuffa, ... colle armi, due degli italiani rimasero gravemente feriti.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 4 novembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9, ...; ore 15, ...; ore 21, ...
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Minima + ...; Massima + 14.1
(Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 4: + 15.5
Temperatura minima della notte dal 3 al 4: + 7.5
5 novembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 10, tramonta alle ore 17, minuti 0.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 4 novembre.

Godimento dal 1° luglio
Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'uff. 103 70.
Corso dei cambi in L. 103 75 f.c.
Rendita 5 0/0 netto: prezzo nom. 103 42 1/2.
Godimento dal 1° ottobre.
Rendita 4 1/2 0/0 netto: corso med. d'uff. 101 25.
Godimento dal 1° luglio.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso med. d'uff. 101 60.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 101 95.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 4,50): prezzi nominali 103 00.
Godimento dal 1° ottobre.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 74 15.

Obbl. Ferr. Sec. Sardegna — G. 4. m. in c. 311.

Cambio ufficiale.

Francia 5	denaro	99 92 1/2	—	lettera	99 92 1/2
Svizzera 4 1/2	»	99 80	—	»	99 90
Londra 4	»	25 11	—	»	25 13
Germania 4	»	122 90	—	»	122 90

Rendita 5 0/0 lordo: per c. 103 80.
Rendita 5 0/0 per f.c. 103 81 1/2, 103 80, 103 82 1/2, 103 85 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 101 85.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 102 15, 102 17 1/2.

Cronaca della Borsa. — 4 novembre. — Affari limitati e rivolti a pochi valori, fra i quali primeggiavano stamane le Azioni Mediterranee. Con varie oscillazioni, chiuse fra le 471 50 e le 473 50, si agitarono durante tutta la riunione, prevalendo il corso più alto, al quale già erano scambiate. Anche le Meridionali ... ben dimandate, ma con poche transazioni.

Fermo la Banca d'Italia, e poco ... la Commerciale ed il Credito, senza plausibile motivo per la prima e l'ultimo; però per rappresaglia verso la seconda.

La liquidazione di Genova sappiamo essere ieri proceduta regolarmente, nè vi mancò il denaro a tasso moderato ed in proporzioni abbondanti.

Qui sempre pesanti la Rendita, ed il cambio in peggioramento a 99 175.

Genova, — 4 novembre 1903, ore 15.

L'indirizzo del mercato non variò da stamane, ed i prezzi delle altre piazze essendo qua e là più fiacchi, anche noi al Borsino fummo più deboli su qualche titolo, senza che però la depressione assumesse per ora aspetto minaccioso.

Così la Banca Italia era quotata due o tre lire in meno di questa mattina e la Commerciale un paio di lire, mentre, per contro, erano invariati o quasi i Ferroviari e migliori le Rubattino sulle 514, 515.

Nessun mutamento sulla Rendita a Parigi, e qui non affari più che limitati.

Rendita Italiana 5 0/0 L. 80 1/2.
» 3 1/2 0/0 102 22 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1102, 1100.
» Meridionali 691.
» Mediterranee 471 1/2.
» Banca Commerciale 778 1/2, 778.
» Credito Italiano 563, 565.
» Rubattino 514, 515.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 4 novembre	(chiusura)
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	97 77
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 5 0/0	102 75
Cambio su Londra a vista	25 15 5
Consolidati inglesi	88 11/16
Obbligazioni Lombarde	323 —
Cambio sull'Italia	1/8
Turco Nuovo	30 77
Banca di Parigi	1123 —
Tunisine	477 75
Egiziane 4 0/0 unif.	106 80
Rendita Ungherese 4 0/0	101 30
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	91 07
Banca Ottomana	567 —
Argento fino	100 50
Credito Fondiario	700 —
Suez	4012 —
Lotti Turchi	137 25

Cambio ufficiale per il 5 novembre L. 100

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Fermo Giovanni, gerente.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica), ore 20,30: *Ernani*. — L. 1 50.
CARIGNANO (Comp. Sichel-Ciarli-Guasti), ore 20,45: *Le delizie della vedovanza*. — L. 0 70.
ALFIERI (Compagnia dramm. Raineri), ore 20,45: *Fra due guanciali*. — L. 0 70.
BALBO (Compagnia dramm. Bassoni), ore 20,45: *L'invincibile; Il giuramento d'Orazio*. — L. 0 70.
ROSSINI (Comp. Piemontese Casaleggio), ore 20,45: *A bisogna scrivlo bin! La sposa e la cavala*. — L. 0 50.
GIANDUJA (Marionette), ore 15 e 20,30: *I 7 Cuori del Diavolo*. — L. 0 40.

La famiglia REVELLI ringrazia tutti coloro che presero parte alle esequie del loro caro estinto

DOMENICO

accompagnandone la salma all'ultima dimora.
Rivoli, 5 novembre 1903.

La Famiglia PEZZI, commossa per l'imponente dimostrazione d'affetto e stima data alla loro cara

Felicita Pezzi

con riconoscenza porge vivi ringraziamenti a tutte le gentili persone che si associarono al loro dolore ed intervennero all'accompagnamento funebre, in special modo ringrazia la Casa Benefica dei giovani derelitti, l'Asilo infantile Umberto I di piazza d'Armi e le Scuole tecniche operaie di San Carlo, e chiede venia delle eventuali dispersioni e dimenticanze delle partecipazioni. 14446

Alle ore 2 di stamane serenamente spirava, dopo lunghissima malattia, la

Contessa
Carolina Ved. Palazzi-Trivelli
nata LAVAGGI
d'anni 63.

I Figli Conti GIUSEPPE-FRANCESCO, PAOLO ENRICO, CAMILLO, Contessina VITTORINA, il Fratello VITTORIO e i parenti tutti costernati danno alle S. V. il triste annunzio.
Trofarello, 4 novembre 1903. 14438
I Funerali avranno luogo in Trofarello domani, giovedì, alle ore 10.
Si chiede venia a quanti, per involontaria dimenticanza non pervenisse speciale partecipazione.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e Co.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (95)

Sorelle nel dolore

ROMANZO

di GIULIO DE GASTYNE

Lunghi anni erano passati dal giorno della sua scomparsa, e se era, come lo supponeva Celeste, se era il marito che la aveva fatto rapire, egli giudicava lo scellerato capace d'aver spinto l'infamia sino a far sopportare al piccolo essere innocente tutto il peso del suo geloso furore..... Se non lo aveva ucciso violentemente, egli doveva averlo fatto perire lentamente di miseria e d'incuria. Fra le mani di quel tiranno il povero bambino doveva essere divenuto uno di quei piccoli martiri la cui vita di tormenti, narrata qualche volta dai giornali, fa piangere anche i più insensibili..... E sarebbe stata cento volte preferibile una pronta morte a quell'agonia..... Oh! se Celeste apprendesse mai che suo figlio era stato così torturato, ella morrebbe di dolore!....

L'idea della desolazione di Celeste era, sopratutto, ciò che straziava il cuore di quel perfetto amante, il quale, benchè sempre ardentemente innamorato, s'era rassegnato a non essere più che l'amico della donna amata, a fare, per non contrariare le sue idee, le sue credenze, per darle un po' di pace, il sacrificio di non più vederla, e consumarsi, lontano da lei, in un amore senza speranza, forse, ma che doveva durare, egli lo sentiva, quanto la sua vita.

La vettura si fermò davanti alla casa di Lucia.

La signora di Vimoux non era ricomparsa.

Paolo, fuori di sè dall'angoscia, risalì in carrozza.

Non c'era più dubbio, per lui, adesso; Lucia doveva essere stata vittima di un delitto, doveva essersi lasciata prendere in un tranello.

Ma da chi quel tranello era stato teso per farvela cadere?

Da Susanna d'Organdi?

Lucia non doveva avere altra nemica che Susanna. Fin dove la perfida donna era andata nell'opera del male?

Ecco ciò che Paolo voleva sapere, e sapere al più presto, se era tempo ancora di salvare la povera creatura che già aveva tanto sofferto per lui, dopo d'aver riposto in lui la speranza di tutte le sue gioie. La sua angoscia era anche più profonda e dolorosa, perchè egli si diceva che quella nuova sventura era a lui che Lucia la doveva, alla sua imprudenza, al suo tradimento. Che bisogno aveva egli di porla in rivalità con un'altra donna? Perchè aveva preso seco, nella sua casa, una donna che non amava? Ma, quando lo aveva fatto, egli credeva Lucia colpevole..... Lucia colpevole!..... Quale aberrazione!..... Qual follia!

Tese ad Andrea d'Ecquevilly la sua mano che tremava.

— A domani, — disse, — verrò da voi, quando avrò visto quell'uomo..... E forse potrò dirvi qualche cosa..... Pel momento vado ad occuparmi di Lucia, di mia moglie..... Voglio sapere che ne è di lei..... Voglio strapparla dalle mani della sua nemica.

Paolo lasciò Andrea e dette ordine al cocchiere di condurlo al suo palazzo.

Durante il tragitto egli riflettè ancora a tutto ciò che era accaduto e viepiù si convinse che era Susanna che aveva fatto scomparire Lucia. Susanna, spinta dalla gelosia, dalla paura di perdere il suo amante e la sua vita di lusso e di piaceri.

Non potendo recarsi essa stessa da Lucia, per crearsi un alibi, ella doveva aver mandato qualche amica sua, qualche sua confidente devota.

Ma qual complotto infernale quella sciagurata aveva potuto meditare e sin dove l'avevа trascinata la sua collera, il suo desiderio di vendetta?

Paolo tremava pensandoci..... Possibile che ella fosse capace d'andare sino al delitto?

Non vedeva il momento d'arrivare a casa, di parlar con Susanna, di strapparle, con promesse e con minaccie, la confessione di ciò che aveva fatto.

Era tanto sicuro, ora, che era lei, che non poteva essere che lei!....

Giunse, finalmente! Scese di carrozza e subito domandò al portinaio se la signora non aveva avuto in giornata la visita di una donna.

— Sì, signore.

— Alta, bella?

— Sì, signore, che io non avevo ancora visto.

— E' lei! — pensò Paolo. — E' lo strumento!

E si slanciò nel giardino, che attraversò quasi correndo.

Le finestre dell'appartamento di Susanna erano illuminate. Susanna non era a letto: ella lo aspettava.

Salì in fretta le scale.

Sì, Susanna stava aspettando il ritorno del suo amante.

Dall'agitazione di lui quando era venuto a casa dopo d'aver appreso, senza dubbio, la scomparsa di sua moglie, dalla precipitazione colla quale l'aveva lasciata per correre in cerca della signora di Vimoux, Susanna aveva compreso la violenza dell'amore di Paolo per la moglie, amore di cui ella era sempre stata gelosa, perchè, il lettore lo ricorderà, ella aveva avuto sempre il sospetto che una passione antica dormisse nel cuore del suo amante. Ora ella aveva potuto misurare il grado di violenza di quell'amore, e la sua rabbia contro la povera donna che stava, forse, per rapirle il suo amante e la sua fortuna, s'era di tanto più accresciuta. Sicura però d'averla in suo potere, non pensava più che alla sua vendetta. Prevedendo di dover, forse, quella sera, combattere una suprema battaglia, ella s'era abbigliata con uno splendido abito di crespo bianco guarnito di merletti preziosi, che faceva risaltare le linee armoniose del suo corpo svelto e flessuoso. La sua bella testa ergevasi, fiera, da quella bianchezza immacolata, simile ad un fiore superbo sul suo stelo rigoglioso; tutta la sua persona aveva, bisogna dirlo, un fascino attraente che faceva nascere desiderii.

Quando Paolo entrò nella sala dove ella lo aspettava, la trovò in piedi presso una consolle, sorridente, coll'aria d'aver tutto dimenticato, disposta ad aprirgli le braccia e stringerlo al suo seno.

— La bella sorpresa che mi fai — gli disse — dopo la tua fuga non speravo più di vederti, stasera.

Il volto cupo di Paolo non si rasserenò a quelle parole; egli disse con tono amaro:

— Ascoltatemi, Susanna; ho a parlarvi di cose gravi.

— Vi ascolto, amico mio, — rispose ella cangiando tono e con molta calma.

— Voi avete appreso, oggi, che io ero ammogliato.

— Per caso..... io avrei atteso da voi quella prova di confidenza.....

Con un gesto Paolo la interruppe:

— Avete visto mia moglie.

— Sì; e vi faccio i miei complimenti..... E' bella, la signora di Vimoux.

— Non vi domando i vostri apprezzamenti — disse Paolo bruscamente. — Contentatevi di rispondere a ciò che vi domando. Dacchè avete visto mia moglie, ella è scomparsa.

— Scomparsa! — esclamò Susanna, fingendosi sorpresa.

— Sì; una donna si presentò da lei..... Una donna alta.....

— Io, forse? — disse Susanna con un'ironia che non sfuggì al suo amante.

— Non vi accuso — disse questi. — So che non siete uscita; ma una donna è venuta oggi a trovarvi..... Una donna alta, magra.....

— Ed è quella donna che accusate?

— Non accuso nessuno..... ma cerco.....

— Cercate chi ha potuto rapirvi vostra moglie e pensate non possa essere altri che la vostra amante.

— E' infatti il pensiero, — rispose Paolo francamente, — il primo pensiero che mi è venuto.

— Grazie per me — replicò Susanna con ironia.

E soggiunse:

— Ma perchè v'avrei io presa vostra moglie?

— Perchè siete gelosa, perchè avete paura.....

— Che voi la preferiate a me? no, mio caro, — disse Susanna, sempre canzonatoria, — non mi credo ancora tanto decaduta e non temo le seduzioni della signora di Vimoux..... No, un così nero disegno non poteva venirmi in mente.

Paolo guardò Susanna. Ella pareva sincera, ma tuttavia egli credè vedere, in fondo ai suoi occhi, un'espressione di trionfante malignità.

Susanna proseguì con maggior ironia:

— E che ne avrei fatto, caro amico, di quella signora? Non m'accuserete, spero, d'averla fatta assassinare?

Paolo si prese la testa fra le mani ed ella s'accorse che egli soffriva orribilmente. Ma la vista di quel dolore, in luogo di calmarla, inasprì la sua irritazione.

— Non so più che credere — mormorò Paolo come parlando a se stesso. — Dio mio! Quanto soffro!

(*Continua*).